ANNO 58 MATTINO — TORINO Sabato 6 Dicembre 1924 — MATTINO NUM. 292

ABBONAMENTI

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| [illegible] | Italia e Colonie L. | 58,10 | 28,60 | 15,10 |
| | Estero | » 110,60 | 57,10 | 29,10 |
| [illegible] | Italia e Colonie L. | 58,10 | 29,60 | 15,10 |
| | Estero | » 128,50 | 66,10 | 34,10 |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 8 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 7 [illegible] linea cotata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, [illegible]

# Il voto del Senato: nel Giugno, 27 tra contrari e astenuti; ieri, 54 "no„ e 35 astensioni

## Mussolini respinge la condizione essenziale per la costituzionalizzazione della Milizia: "essa deve restare alle mie dipendenze„ - I generali Giardino, Caviglia, Pecori Giraldi, Tassoni, Zuppelli, Viganò e Grandi tra gli astenuti o contrari

## Il Governo non risponde

I discorsi Albertini, Bensa, Conti, Giardino, Lusignoli — anche il discorso ministeriale del Crispolti — avevano, chi più chi meno, portata la discussione politica in Senato a notevole altezza. Da questa altezza non è scesa, ma precipitata col discorso del presidente del Consiglio, che si potrebbe chiamare avvocatesco — nel senso men buono della parola — se non fosse più esatto chiamarlo discorso-bazar. Tutte le scappatoie e i diversivi trafilettistici del giornalismo nazionalfascista, tutte le oleografie convenzionali della demagogia reazionaria — sorella siamese di quella sovversiva — sono stati sciorinati nell'aula del Senato; e a voler seguire sul terreno della minuta polemica la difesa presidenziale si potrebbero empire colonne di facili, taglienti confutazioni. La dignità politica del popolo italiano e la serietà morale del momento da esso attraversato impongono di esser brevi, e di insistere sul punto centrale. Il presidente del Consiglio non ha potuto confutare nessuna delle critiche fondamentali formulate dagli oratori di opposizione, ed anzi, per la massima parte, non le ha affrontate neppure. Se riguardo alle moltiplicazioni dei decreti-legge, dopo il solenne impegno di non farne più, ha trovato da dire che erano di ordinaria amministrazione — ordinaria amministrazione i decreti-legge sulla stampa? Ordinaria amministrazione il decreto-legge sulla milizia? E' dunque, la violazione dello Statuto, ordinaria amministrazione? —; se, riguardo a questi decreti ora nominati, ha osato affermare, degli uni che non impedivano la libertà di stampa, dell'altro che avviava la costituzionalizzazione della milizia (mentre è stato dimostrato tante volte il contrario); se, riguardo alla sottomissione antistatutaria della stampa al potere esecutivo, ha tentato di cambiar discorso, facendo l'elogio dei prefetti, come se questi non fossero esecutori degli ordini governativi; sulle questioni più scottanti, diritti del Parlamento, libertà politica, carattere partigiano e personalistico della milizia, circolare Giunta, lettera Balbo a Beltrami — e lettera Mussolini a Balbo — linguaggio alle camicie nere sul tipo della frase dello strame e dell'Italia «a noi», delitto Matteotti e questione morale: su tutto questo egli ha taciuto completamente, quando non ha, più o meno apertamente, riaffermato le proprie posizioni. Questo secondo caso è avvenuto con i rinnovati dileggi al concetto di libertà, che sarebbe, secondo il capo del fascismo, sinonimo di licenza; e più esplicitamente nei riguardi della milizia, per la quale egli ha nettamente respinta la costituzionalizzazione proposta dal senatore Giardino, rivendicando la milizia come cosa propria, che deve rimanere alle sue dipendenze.

Sopra un punto solo — dobbiamo riconoscerlo — egli ha fatto una dichiarazione esplicita e soddisfacente: quando ha detto che, all'invito del Re ad andarsene, egli obbedirebbe. E' una dichiarazione impossibile a conciliarsi con i tante volte riaffermati «diritti della rivoluzione», con la pretesa abituale d'un diritto peculiare e indefinito del fascismo col governo; è una dichiarazione in contrasto con quanto oggi stesso egli ha detto, di avere occupato il governo colla marcia su Roma. Chi afferma di tenere il governo per averlo occupato colla forza e non per l'investitura avuta dalla Corona, non si capisce come al tempo stesso riconosca nella Corona il diritto di toglierglielo. Tutti, però, debbono prender atto lo stesso della dichiarazione; ma occorre ricordare a chi l'ha fatta che nella vita costituzionale italiana è acquisito il diritto del popolo italiano ad essere, attraverso il Parlamento legittimamente eletto e normalmente funzionante, attraverso liberi comizi elettorali, attraverso la libera lotta politica dei partiti, fattore essenziale nelle decisioni della Corona per la nomina e la revoca dei governi. L'on. Mussolini ha in verità parlato anche d'un diritto della nazione nei suoi riguardi; ma si è scordato di indicare quali siano, per lui, gli organi della volontà nazionale. Essi non hanno nulla di comune con gli arenghi delle camicie nere, e i relativi dialoghi ammaestrati, proclamanti l'Italia proprietà del fascismo.

***

Alla vigilia del discorso al Senato, il capo del governo aveva dato un saggio di come egli intenda la normalizzazione e la conciliazione con il disegno di legge sulla stampa. Questo disegno — preventivamente acclamato dai fogli filofascisti, che si rendono così, per la seconda volta in pochi mesi, rei flagranti di diserzione riguardo alla dignità essenziale del giornalismo — è un'altra prova d'una pericolosa sconoscenza della realtà da parte degli attuali detentori del governo e dei loro sostenitori. Essi hanno violato la Costituzione, più mesi di seguito, con la promulgazione e l'applicazione dei noti decreti; ed ora, per rimediare a questa violazione non cancellabile — e giustificante appieno da sè sola, la loro rimozione dal governo — presentano un disegno di legge apertamente reazionario. Con esso il prefetto ha, per il riconoscimento del gerente, un potere che, in tempi di anormalità politica, potrebbe condurre a vietare di fatto l'uscita del giornale. Lo stampatore è fatto corresponsabile pecuniariamente, per spaventare i proprietari di tipografia; cosa che ha la sua importanza, specialmente per i giornali minori e dei piccoli centri. Ai reati dell'editto albertino, altri ne vengono aggiunti, formulati a bella posta con frasi vaghe; si ristabilisce il sequestro preventivo, che, grazie a quelle nuove, indeterminate figure di reato, potrà assumere carattere d'imbavagliamento; di più, si introduce come pena anche la sospensione, per più mesi; che anzi, in caso di seconda condanna, la sospensione di almeno due mesi diviene obbligatoria. E poichè si provvede anche per una procedura assai rapida, è chiaro che gli estensori del disegno di legge hanno voluto creare un congegno capace di sostituire la diffida e di sopprimere nel fatto e in breve tempo, i giornali. C'è la sostituzione dell'autorità giudiziaria a quella del potere esecutivo, sostituzione a cui il governo non poteva sottrarsi; ma siamo costretti ad osservare come il valore del cambiamento sia intaccato fino a che permane il regime della lettera Balbo.

Il disegno di legge, dunque, è concepito con ben meditati intenti reazionari, ed in un punto sopratutto appare come strumento per la difesa dell'attuale regime: là dove stabilisce il dibattito a porte chiuse nei giudizi per diffamazione. Le recentissime cause Fiori e Balbo vietano perfino al filofascismo, professionista di finta ingenuità, d'ignorare il significato di questa clausola, che ben possiamo chiamare, nelle presenti circostanze, una sfida volontaria alla opinione pubblica. Ma è una sfida provocatrice anche il fatto che innanzi a una Camera esautorata e mutilata — ridotta, cioè, praticamente alla sola maggioranza per la quale la circolare Giunta testimonia i metodi di elezione — si osi presentare un qualsiasi disegno di legge d'importanza costituzionale, in senso restrittivo delle pubbliche libertà. Le Opposizioni non possono, in simile occasione, se non rinnovare la loro diffida formale sulla incapacità di quella maggioranza a far nulla di simile: ed occorre che quanti hanno dovere e senso di responsabilità pubblica prendano, di tale diffida, buona nota e si comportino in conseguenza.

***

Nel Senato l'opposizione è, dal giugno, accresciuta assai; accanto ad essa abbiamo un gruppo di astensione, cospicuo per quantità e qualità. Ma che dire di coloro che hanno votato l'ordine del giorno Mazziotti? Essi non si sono accorti di aver fatto un passo indietro. L'ordine del giorno Melodia, del 26 giugno, era di fiducia condizionata: esso prescriveva al governo dei doveri da compiere. Il governo non li ha adempiuti, come è stato documentato durante l'attuale discussione; e allora si è trovata una maggioranza per votare nuovamente la fiducia, questa volta incondizionata, nonostante le ulteriori rivelazioni, nonostante la circolare Giunta e la lettera Balbo, nonostante la questione morale impostata dalle Opposizioni.

E' stato forse il *bluff* del pericolo antinazionale e comunista che ha persuaso a una simile abdicazione gli approvatori degli ordini del giorno Mazziotti? Quel *bluff* — che ha toccato limiti insuperabili colle descrizioni di Parigi in preda al comunismo, e coll'esaltazione del programma comunista, come unico valido dopo quello fascista — poteva forse aver presa sui Tanari e i Bellini; è inammissibile che possa essere stato preso sul serio da chi aveva pur ascoltato, con la dovuta attenzione, Conti, Giardino e Lusignoli. Noi, ad ogni modo, non possiamo che ripetere quanto abbiamo detto tante volte quanto ha detto e ripetuto, in Senato stesso, l'Albertini: coloro che, per paura del «governo di sinistra», o del «bolscevismo», vogliono mantenere in piedi una dittatura reazionaria, pensino che sono essi stessi a preparare una controreazione tanto più estrema quanto più lungamente e artificialmente si sarà mantenuto la situazione attuale. Non soltanto gli animi si inaspriscono naturalmente, come ebbe a notare il Conti; ma si crea la disaffezione e il discredito verso le istituzioni. Da molti anni i «conservatori anarchici» sono stati bollati su queste colonne: stiano attenti, gli approvatori dell'ordine del giorno Mazziotti, a non meritare di essere annoverati in questa categoria, la più deplorevole per chiunque abbia a cuore i destini dello Stato e del popolo italiano.

## Il gen. Gandolfo afferma

### che "non prescinderà dallo spirito della milizia„

*Roma, 5, sera.*

Stamane a Palazzo Chigi sono convenuti per l'annunziato gran rapporto gli ispettori generali di zona della milizia. Era anche presente il primo comandante generale, gen. Gandolfo, il nuovo capo di stato maggiore Balzan ed il sottocapo Vernet. Gli ufficiali sono stati ammessi alla presenza dell'on. Mussolini, che li ha salutati brevemente. Quindi il generale Gandolfo ha esposto il suo programma di azione ed ha affermato che il perfezionamento e la trasformazione della milizia dovrà avvenire gradualmente. Egli ha anche assicurato che nella sua opera non vorrà prescindere dallo spirito della milizia. Gli ispettori di zona sono stati trattenuti nel gabinetto del presidente del Consiglio oltre un'ora. L'on. Mussolini ha poi avuto un colloquio particolare col generale Gandolfo e col comandante Vernet.

## Le Opposizioni rispondono

*Roma, 5 notte.*

Il Comitato delle Opposizioni ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato parlamentare delle Opposizioni si compiace anzitutto della buona riuscita del convegno di Milano per il numero e l'autorità delle rappresentanze intervenute e per l'importanza della manifestazione politica; constata che vanamente la stampa governativa mena grande scalpore intorno alle affermazioni e alle frasi particolari di alcuni oratori per distogliere e diminuire l'attenzione della pubblica opinione dal discorso Amendola, il quale ha precisato in termini chiari e definitivi la portata delle due pregiudiziali, quella costituzionale e quella morale; ritiene appena necessario rilevare ancora una volta come le Opposizioni siano unite per finalità ben definite, che non richiedono una convergenza integrale di programmi e che mentre consentono l'accordo di reciproca lealtà, non coinvolgono la autonomia e le responsabilità specifiche dei vari partiti; denunzia contro ogni tentata diversione l'eloquente silenzio del Governo e della sua stampa di fronte alla concreta precisazione del problema costituzionale e della questione morale formulata nel convegno di Milano attraverso il discorso Amendola e rafforzata ogni giorno dai nuovi documenti che vengono in luce, dalla lettera Balbo alla circolare Giunta, che si richiama esplicitamente a ordini precisi presi dal Presidente del Consiglio per imporre e far apparire leciti reati di violenza, silenzio il quale, se da un lato dimostra la profonda insensibilità morale del Governo, del suo partito e della sua maggioranza parlamentare, dall'altra parte documenta l'impossibilità di oneste convincenti difese contro le accuse che si levano da ogni parte e riconferma la volontà e il dovere delle Opposizioni di continuare la loro civile battaglia contro la quale è oscena spavalderia da parte della fazione armata additare sugli inermi le minacce di violente ritorsioni».

## Come ha parlato Mussolini

*Roma, 5 notte.*

Anche oggi l'aula e le tribune sono molto affollate. Presiede l'on. TITTONI. Alle 15 si apre la seduta e si riprende subito la discussione del bilancio degli Interni.

Primo oratore è l'on. SPIRITO. Questi dichiara di parlare a nome dei liberali nazionali. Egli dice che prima di giudicare il Ministero bisogna tener conto di quello che ha fatto. Afferma che l'on. Mussolini ha tenuto fede alle promesse fatte in Senato (*Commenti*). E' innegabile che la politica del Governo Mussolini ha rialzato il prestigio dell'Italia all'estero (*Commenti*). Bisogna cominciare da quella che era la situazione nel 1919 (*Rumori, commenti animati*). L'onorevole Mussolini ha avuto delle esuberanze di linguaggio, vi è il rassismo nelle provincie, ma bisogna giudicare con criterio la condotta politica del Governo e riconoscere i grandi benefici apportati al Paese (*Commenti*). L'oratore continua difendendo la politica del Ministero; solleva nuovi rumori quando dice, a proposito del Cambio, che «l'Italia ha nemici seri, che non fanno che denigrarla»; conclude dicendo che «solo Mussolini ha il diritto di governare».

Dopo il discorso Spirito, CAMPELLO, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, presenta la relazione sulla nomina a senatore del signor Pietro Baccelli. PAGLIANO, a nome della Commissione stessa, presenta la relazione sulla nomina a senatore del signor Ugo Ojetti. DI GIORGIO, ministro della guerra, presenta i seguenti disegni di legge: sull'ordinamento dell'esercito, sul reclutamento dell'esercito, sull'organizzazione della nazione in guerra. Quindi ha la parola il presidente del Consiglio.

### "Fu una rivoluzione„

MUSSOLINI (*segni di vivissima attenzione*):

On. Senatori. Sono forse costretto ad abusare della vostra benevole pazienza, poichè il mio discorso sarà necessariamente diffuso e dovrà condurre per me e per voi a conclusioni nettissime. Non si è discusso di politica interna nel senso ordinario della parola: si è presa in esame la politica generale del Governo. Ecco perchè io mi sostituisco al mio collega ed amico Federzoni, al quale forse rimarrà qualche cosa da dire dopo il mio discorso.

«Per comprendere la situazione, per orientarci, è necessario porsi un primo quesito. Quello che avvenne nell'ottobre del 1922 fu una rivoluzione? I pareri sono discordi. Io ho molto meditato su questo argomento e ho letto tutto ciò che su questo argomento è stato pubblicato su riviste, su giornali, in opuscoli ed in libri. Evidentemente, il carattere dell'avvenimento non può essere giudicato secondo schemi universalistici. Tuttavia, se levare delle genti in armi, se occupare con violenza edifici pubblici, se marciare sulla capitale, se sostituirsi ad un Governo, significa compiere un insieme di fatti insurrezionali, rivoluzionari, non vi è dubbio che quella del 1922 fu una rivoluzione. All'indomani di quella rivoluzione io mi trovai di fronte a questo quesito: creare una nuova legalità o innestare la rivoluzione nel tronco; che io non ritenevo e non ritengo affatto esaurito, della vecchia legalità? Fuori della costituzione o dentro la costituzione? Io scelsi e dissi: dentro la costituzione. Questo vi spiega la composizione del mio primo Ministero e vi spiegherà nello stesso tempo la serie successiva dei miei atti politici.

«In subordine si pone la seconda domanda: da allora ad oggi c'è stato o non c'è stato un processo di riassorbimento della rivoluzione nella costituzione e nella legalità? Rispondo nettamente: c'è stato; faticoso, lento, difficile, ma c'è stato. Terza domanda importantissima: potrebbe un altro Governo afascista, fascista o antifascista, accelerare e portare a compimento in un termine di tempo più rapido questo assorbimento completo della rivoluzione nella costituzione? Ne dubito fortemente, l'escludo.

### Il trillo del telefono e l'esempio unico nella storia

«Si dice: voi avete preso degli impegni e non li avete mantenuti. Io dimostrerò, non con parole ma con fatti, che quasi tutti gli impegni da me presi sono stati mantenuti. Avevo detto, qui in quest'aula stessa, nel giugno scorso: reprimere inflessibilmente tutti gli illegalismi in nome della legge, in nome dello Stato, in nome dello stesso partito. Questi illegalismi sono metodicamente repressi. Ho dato delle cifre e su quelle cifre nessuno ha potuto discutere. Ogni giorno si processa e si condanna. Io non faccio nulla perchè ciò non sia; perchè voglio, fermissimamente voglio, che questi residui d'illegalismo scompaiano definitivamente. C'è stato un disciplinamento del partito? C'è stato; e la prova è in quanto è avvenuto dopo il delitto Casalini, delitto che aveva portato alla massima esasperazione gli animi passionali dei fascisti. Io dettai in piedi, durante la seduta del Consiglio dei Ministri, il proclama del partito fascista, e dissi: — Nè violenze, nè speculazioni a nessun costo. Abbiam sepolto il nostro morto in silenzio e non abbiamo fatto una cooperativa per le speculazioni successive. Trillava molto il telefono quella sera; ma io non partii per Napoli se non ebbi la sicurezza che nulla di grave fosse avvenuto. Il mio collega on. Federzoni, esempio unico della storia andò in piazza il giorno dopo, nella piazza Tiburtina, per impedire con tutta la sua autorità e il suo prestigio che avvenissero incidenti.

### I decreti-legge

«Funzionamento del Parlamento. Avevo detto: si riaprirà la Camera e funzionerà, e la Camera si è riaperta e funziona. Si dice: voi avete adottato una serie di provvedimenti con decreti legge. Sono 317; ho qui l'elenco, dal quale risulta che gran parte di essi sono di ordinaria amministrazione. Voi avete adottato — si dice — dei decreti legge su materie fiscali ed economiche. Ho qui un elenco delle disposizioni prese per decreto legge dai precedenti governi in materia fiscale. Leggerò alcuni dei titoli: Ministero Salandra-Rava: riduzione dei dazi sulle farine; Salandra-Daneo: riduzione e modificazione delle tariffe sul grano e sulle farine; Giolitti-Facta: modificazione dei dazi sugli olii minerali; Giolitti-Alessio: approvazione della tariffa doganale; e molti altri che io vi risparmio. Non si poteva, per ragioni evidenti, convocare la Camera e rinviare il provvedimento concernente l'abolizione dell'imposta sul vino, provvedimento che era chiesto da intere regioni e da cinque milioni di piccoli viticultori. Vediamo questo terribile numero della *Gazzetta ufficiale* dell'11 novembre, dove sarebbero una ventina di decreti legge che costituirebbero il titolo d'infamia per il Governo fascista:

Costituzione di un consorzio per l'esercizio dei magazzini generali in Sicilia; maggiori assegnazioni alle colonie per operazioni militari; istituzione di una nuova Camera di Commercio con sede a Taranto; istituzione di un R. Liceo Ginnasio a Bologna; istituzione degli Istituti tecnici di Chiavari, Lucera e Sampierdarena; autorizzazione alla spesa di 500.000 lire per l'acquisto di padiglione Reber per le scuole italiane all'estero; costituzione del consorzio per il porto di Genova; assegnazioni straordinarie all'Università di Napoli; modificazioni delle zone malariche dei Comuni di Dolo e Mira in provincia di Venezia; soppressione dei dazi sulle marmellate e altre conserve di frutta.

«Io vi domando, on. Senatori, se si potevano ritardare questi provvedimenti, sopratutto quelli che concernono l'apertura di licei e scuole, visto e considerato che le scuole si aprono nei mesi di Ottobre, Novembre. Dunque, non si è abusato di decreti-legge; e quando la Camera è aperta non si fanno decreti-legge. D'altra parte la questione dei decreti-legge è una questione che un giorno o l'altro dovrà essere affrontata. O si tiene la Camera aperta in permanenza, ed allora si potranno adottare tutti i provvedimenti necessari attraverso la procedura della presentazione del disegno di legge; o la Camera avrà vacanze più o meno lunghe, come è necessario, ed allora certi decreti-legge saranno inevitabili.

### "Se Sua Maestà stanera mi dicesse...„

«Si è detto: voi volete restare al potere in ogni caso. Non è vero. Nella grande piazza di Cremona, davanti a una moltitudine immensa di popolo, ho detto che riconoscevo i diritti della nazione e i diritti imprescrittibili di Sua Maestà il Re. Se Sua Maestà, al termine di questa seduta, mi chiamasse e mi dicesse che bisogna andarsene, mi metterei sull'attenti, farei il saluto e obbedirei (*applausi vivissimi*). Dico Sua Maestà Vittorio Emanuele III di Savoia; ma quando si tratta di S. M. *Il Corriere della Sera*, allora no! (*applausi vivissimi; si ride*).

«L'epurazione e la disciplina del partito. Ma se c'è uno che abbia l'ansia di questa disciplina, che abbia lo spasimo di questa epurazione, quello sono io. Non è vero che la mia ultima circolare sia caduta improvvisamente come un bolide dal cielo in una notte di agosto; aveva precedenti significativi. In data 10 aprile, immediatamente dopo le elezioni, io dicevo: è tempo di dire ai fascisti di liberarsi da tutti gli elementi che fanno della violenza un fine, mentre doveva essere un mezzo; è tempo di dire a tutti i fascisti che il partito sarà grande se saprà subordinare i suoi interessi agli interessi supremi della nazione. Coloro che turbano l'ordine pubblico devono essere colpiti, e tanto più colpiti se sono fascisti inquantochè essi, così facendo, mancano alla loro fede e feriscono i postulati ideali del fascismo; bisogna continuare tenacemente in questa strada. Lo stesso dicevo nel discorso alla Camera del 7 giugno; lo stesso ripetei nel discorso al Consiglio nazionale e in quello alla maggioranza e nel discorso alla Camera dei deputati del 22 novembre. Poi, finalmente, la circolare — che oserei chiamare definitiva — ai direttori provinciali per le adunate di domenica scorsa.

### La Milizia

«Vengo alla Milizia. Io dissi in quest'aula che avrei sistemata la Milizia. Ho mantenuto la mia parola. Difatti, nell'agosto il Consiglio dei ministri approvò il decreto legge che sarà portato dinanzi a voi, con il quale decreto-legge la Milizia subiva il primo processo di costituzionalizzazione. Si disse: voi non avete ancora giurato al Re. Il giuramento fu fatto con lealtà assoluta il 28 ottobre. Se veramente il fatto che io monto a cavallo deve costituire un pericolo per la patria, non lo farò; oppure cambierò cavalcatura (*si ride*). Ma queste sono le frangie della cronaca o del pettegolezzo. Poi si disse: bisogna dare per capo alla Milizia un generale autentico. Un generale autentico c'è, valoroso, ed era deciso ancora ben prima della lettera Balbo.

«Poi si è detto: questione dei gradi. Risolta. Tra oggi o domani uscirà un decreto concertato fra il nuovo comando della milizia e lo stato maggiore dell'esercito e il ministro della guerra, in cui questa questione dei gradi sarà risolta. Chi è tenente resta tenente, chi capitano, capitano, chi generale generale (*approvazioni*). Non dovete credere, signori, che gli ufficiali della milizia siano dei professionali che fanno questione di gradi; essi sono animati da un profondo spirito idealistico, e se io dicessi loro che il massimo grado è quello di sergente — il grado che io ho avuto in guerra — accetterebbero perchè fino ad oggi, al momento in cui parlo, nessuno può dubitare della ossequienza della quale il partito fascista ha sempre eseguito i miei ordini.

«Il senatore Giardino ha posto una serie di questioni; ma se il senatore Giardino avesse seguito più da vicino il travaglio di sistemazione della milizia si sarebbe convinto che per il 75 % delle sue proposte non ho nulla da eccettare perchè il fatto è già compiuto. Le armi sono conservate nelle caserme e il senatore Giardino lo sa. Non vi è dubbio che una rigorosa selezione nel personale della milizia debba essere fatta. Si sta facendo: gli impuri, gli inetti, i violenti, vengono eliminati senza pietà. Anche l'organico degli ufficiali e della truppa deve essere fissato per legge: nessun dubbio. Gli ufficiali sono già tutti tratti da elementi dell'esercito.

«Insomma, ci vuol sempre un po' di tempo anche nella rivoluzione. In Russia all'indomani della caduta Kerensky, un cuoco fu comandante della guarnigione di Pietrogrado, e un insegnante del generale Krilenko fu comandante di tutte le truppe. Ma questi necessari elementi della prima ora sono stati eliminati successivamente. Il 90 % degli ufficiali della milizia proviene regolarmente dall'esercito regolare. Siamo d'accordo che gli ufficiali della milizia non possono far parte di consigli di amministrazione di Banche, Società e simili. Il comando di questa milizia è già affidato ad un generale dell'esercito.

### La condizione essenziale non accettata

«Vi sono però due cose che io non capisco: 1.o) perchè si debba fissare il limite di età a 21 anno. Perchè? Non avevano 17 o 18 anni quei giovinetti che andarono sul Piave e che, se la storia non ha mentito, si batterono splendidamente? (*vivi applausi*). La milizia ha i suoi ranghi dai 18 ai 60 anni. Comunque, questa non è una questione di indole fondamentale.

«*C'è un'altra questione invece da esaminare: è la prima, quella che riguarda la dipendenza della milizia. Ebbene, dichiaro con tutta lealtà che io non accetto la questione.* Perchè quando si parla della milizia bisogna non dimenticare una cosa: che la milizia non esiste. Voi certamente vi stupirete davanti a questa affermazione che sembra paradossale, ma se andate alla caserma Magnanapoli, là non troverete la Legione dell'Urbe, ma troverete 7 od 8 persone al massimo. La milizia è composta di cittadini, di contadini, di operai, di combattenti, che lavorano tutta la settimana e si presentano solo quando sono chiamati. Noi abbiamo fatto grande affidamento sul loro spirito volontaristico, ci siamo rifiutati di assegnare anche la ferma di un'ora: quando un milite non ne vuole più sapere, non ha che da rispondere con un biglietto di dimissioni al biglietto di precetto. Il giorno in cui la milizia, che è volontaria, diventasse una brutta copia dei carabinieri, o diventasse il sostituto della guardia regia, o la mala copia dell'esercito, quel giorno la milizia declinerebbe. Allora, piuttosto che avere un simulacro inutile, io stesso la scioglierei. Non ci sarebbero conseguenze perchè la milizia non si ammutinerebbe come ha fatto la guardia regia che, del resto, ha pagato il suo ammutinamento a Torino.

### "Il fascismo si difenderebbe a sua volta„

«Ma allora si presenterebbero altri problemi, onorevoli senatori: si aprirebbe un vuoto e questo vuoto, molto probabilmente, sarebbe facilmente colmabile: il Governo si difenderebbe coll'esercito e coi carabinieri, qualora fosse attaccato per le vie illegali; *e se il fascismo fosse attaccato e si volessero esercitare rappresaglie contro di lui, si difenderebbe a sua volta. Non credete ancora che il compito di reprimere eventuali insurrezioni sia facile, perchè oggi gli uomini posseggono quella che io chiamo la tecnica del combattimento nella città, e che ha avuto il suo esperimento a Mosca, nei «putsch» germanici a Berlino, a Monaco, a Lipsia, a Budapest e a Vienna.*

«Eppoi perchè la milizia non deve restare alle mie dipendenze? In fondo, non è che una questione di formalità, ma tuttavia ha la sua importanza. Forse che tutte le altre forze dello Stato non sono in un certo senso alle mie dipendenze? Si teme di me? E allora si dica: scioglietela la milizia! O si crede al mio lealismo, che ha dato troppe prove per essere ancora sospettato, ed allora non facciamo questa questione ambigua, che avrebbe un risultato disastroso nelle file di quella milizia che è ancora necessaria.

«Nel giugno scorso lo sciopero che si tentava a Roma (i muratori avevano abbandonato i cantieri) gelò non appena sfilò per il Corso la legione «Francesco Ferruccio» di Firenze: tutti capirono che non c'era da scherzare.

«D'altra parte, questo processo di assestamento, di cui vi ho descritto sinteticamente la fase successiva, sarebbe stato molto più rapido e molto più profondo, se non fossi stato vessato dalle difficoltà intrinseche del compito, (perchè è sempre difficile immettere nella vecchia costituzione delle forze nuove), e in secondo luogo dal fatto che non dovevo solo occuparmi di questo problema, ma avevo moltissimi altri problemi che urgevano il mio spirito; ed anche, in terzo luogo, la campagna sistematica, denigratoria delle opposizioni (*approvazioni*) dalle quali non sono venute se non parole di scherno, di ironia, di spregio.

### Contro l'Aventino e contro il liberalismo

«Quale è stata la risposta al mio discorso della Camera? Si è cominciato con esibizioni indegne del numero dei nostri morti; si è continuato insultando la Camera, chiamandola pseudo Camera; poi c'è stata la riunione di Milano. Si dice che la riunione di Milano è stata innocua. Certo ci sono giornali che, prudentemente, hanno ignorato alcuni episodi. Ma la verità è tal cosa che esce alla luminosa luce del giorno tutte le volte che è necessario, e qui c'è un giornale che dice chiaramente che tutta la assemblea di Milano fu pervasa da un profondo e spontaneo spirito repubblicano. Che cosa è questo Aventino? E' un concerto negativo sul terreno del puro antifascismo. E da chi è rimorchiato? Dai sovversivi. L'opposizione costituzionale ha dei discreti quadri, ma non ha nessun esercito. Il socialismo unitario è pericoloso perchè non fa una questione di fini, ma una questione di mezzi. Gli uni vogliono l'operazione chirurgica col paziente non addormentato, gli altri vogliono adoperare il cloroformio. Si dice che il liberalismo rifiorisce. Non me ne sono mai accorto. In ogni caso, se il liberalismo rifiorisce, si ringrazi quel grande suscitatore di energie che è stato il Partito nazionale fascista. Questo liberalismo ha tenuto il suo Congresso a Livorno. Quanti erano? 25.000! E da Roma in giù? Noi! Erano forse uniti questi signori? No, non erano uniti. Difatti, recentemente, alla Camera, Salandra ha votato a favore, Giolitti, che dice di essere liberale, ha votato contro. Orlando ha votato contro. Giovannini, che era il segretario del Partito liberale italiano, si è astenuto. Non si può dire che il Partito liberale italiano sia eccessivamente unitario!

### Il solito spauracchio

«C'è veramente quel pericolo comunista di cui molti hanno parlato in quest'aula? Esiste! Vi dirò poi come può essere affrontato; ma non bisogna nasconderselo, non bisogna credere con un facilonismo che sarebbe enormemente pericoloso, che sia possibile una soluzione centrista, che lo stesso senatore Albertini ha esclusa, e di ciò mi preoccupo poco. Intanto, vi ricordo che nelle ultime elezioni il comunismo ebbe 400.000 voti. Ma ci sono sintomi che non dobbiamo trascurare. Onorevoli senatori, dobbiamo essere estremamente prudenti quando il discorso cade su altre nazioni, anche se del Centro America, le quali non possono fornire un termine di paragone sconveniente. Ma a Parigi l'altro giorno vi fu una grande parata comunista durante i funerali di Jaurès. Bisogna che insista su ciò, perchè tra i comunisti italiani che stanno a Parigi inquadrati e quelli che agiscono in Italia vi sono dei rapporti quotidiani. Quanti erano i comunisti che sfilarono militarmente? Secondo *L'Humanité* 100.000; ma 50.000 erano certamente, e dicevano nei loro cartelli: «Abbasso il governo borghese! Viva il governo degli operai e dei contadini! Alle legioni fasciste opporremo le centurie operaie! Alla guerra imperialista della borghesia, opponiamo la guerra civile per la liberazione del proletariato!». Ed il giorno dopo, Cachin, sulla *Humanité*, così commentava la cerimonia: «Giornata veramente di essenza rivoluzionaria questa, in cui il comunismo è stato visto acclamare da centinaia di migliaia di persone». Ed un altro deputato comunista scrive: «Eravamo centomila in marcia che sfilammo nel sobborgo aristocratico di Saint Germain; i borghesi atterriti, pallidi chiudevano le finestre; il popolo era padrone della strada e cantava. Essi non avevano ancora armi è vero; ma le parole d'ordine scritte sugli emblemi erano recise, taglienti come mannaie». E in Italia? Come può il senatore Lusignoli essere così ottimista e fare la concorrenza a Pangloss? Ieri si sono svolte le elezioni alla Camera del Lavoro di Roma, e la vittoria ha arriso agli anarchici comunisti. Si è tenuto a Milano il 7.o Congresso nazionale dei lavoratori in legno e le direttive comuniste sono state approvate dal 93 per cento degli organizzati.

### Elogio del programma comunista

«Ma perchè la successione, sia pure dopo un processo di transazione, dovrebbe toccare a costoro? Per una ragione molto semplice: essi hanno un programma; un programma assurdo, pericoloso, che voi potete definire con qualsiasi aggettivo, ma è un programma semplice ed oltre che essere semplice è seducente: tutto il Governo agli operai e ai contadini. Ora, nelle grandi crisi storiche — e la storia in questo è maestra — i popoli vanno verso i programmi chiari, vanno verso le bandiere ben tinte; si possono formare delle soluzioni intermedie, ma vi è una forza che spinge agli estremi. Ora, sarebbe molto pericoloso per l'avvenire della nazione italiana credere che tutto procederà con facilità. No: anche ammesso, per ipotesi dannatissima, che il fascismo crollasse, i successori non sarebbero nessuno di questi tre gruppi: nè i liberali, nè i popolari e nemmeno i socialisti unitari. Questi ultimi potrebbero preparare il terreno, spalancare la porta ai successori di domani, cioè ai comunisti. Ma, o signori, non temete; i comunisti italiani sanno bene, fin dal febbraio dell'anno scorso, che con questo Governo non si scherza, e se domani ci fosse un altro Governo più comodo, più tranquillo e più liberale, io credo che da una vecchia e giovane razza italiana scaturirebbe un nuovo fascismo: si troverebbero ancora giovinetti che avrebbero l'ardimento sublime di farsi uccidere per essere fedeli alla legge e alla tradizione della patria (*applausi vivissimi e prolungati*).

### "Thais„, Orsini, il 1915

«E' strano che da qualche tempo a questa parte non mi si rappresenti più alle folle come un tiranno sinistro, che ha coperto di catene il popolo italiano. La libertà esiste in Italia. La prova: domenica scorsa a Milano si è tenuta una riunione di opposizione indisturbata, si sono pronunciati discorsi violentissimi contro il Governo, che non pochi giornali hanno diffuso in tutta l'Italia. Se questa non è libertà, bisognerà cambiare il vocabolario politico. Mi accadeva l'altro giorno di commemorare Anatole France leggendo uno dei suoi libri: *Thais*. In questo libro, quello spirito così sottile fa parlare un vecchio prefetto della flotta romana, tale Lucio Aurelio Cotta (evidentemente è il France che parla) e dice: «Non nego che la libertà sia il bene sommo per una nazione; ma più vivo e più mi convinco che solo un Governo forte può assicurarla ai cittadini». La lunga esperienza mi ha insegnato che il popolo è oppresso quando il potere è debole. Così coloro i quali, come la più grande parte dei retori, si industriano ad indebolire il Governo, commettono un delitto spregevole (*applausi vivissimi e prolungati*).

«La libertà di stampa: si dice: voi avete fatto un decreto legge contro la libertà di stampa. Davvero? Siete voi convinti che da quel decreto in qua non ci sia stata più libertà di stampa in Italia? Ce n'è stata di più. E poi che cosa è questo disprezzo per i prefetti e per i funzionari del potere esecutivo alla cui testa sta S. M. il Re? E giacchè credete che i prefetti siano personalità che fanno arbitrii, debbo protestare solennemente contro questo luogo comune. Il prefetto è ligio al governo, ma è ligio anche al suo dovere, e non commette arbitrii (*commenti*). Del resto, abbiamo un precedente singolarissimo. Nel 1858 ci fu l'attentato Orsini a Parigi: otto morti, 150 feriti, grandi clamori di proteste in Francia e nel mondo. Si pose ancora una volta innanzi al Parlamento subalpino la questione della libertà di stampa. Evidentemente, si credeva che taluni giornali stampati in Italia, o stampati da fuorusciti italiani all'estero, avessero indotto Felice Orsini a questo gesto. C'è una lettera di Camillo Cavour, datata da Torino 25 gennaio 1858: «Ho fatto sapere al signor De La Tour d'Auvergne che il mio primo desiderio, prendendo la direzione degli affari interni, fu quello di scrivere all'intendente generale di Genova di condurre contro quel giornale (*Italia e Popolo*) una guerra a morte, senza preoccuparsi troppo della perfetta legalità dei mezzi da impiegare per raggiungere lo scopo. Disgraziatamente, dopo l'attentato Orsini, quel giornale è stato di un estremo riserbo, non solo nei riguardi dei fatti atroci, ma sopratutto nei suoi riferimenti politici. Tuttavia ciò che è differito, non è abbandonato. L'autorità vigila, e non appena esso darà il minimo pretesto alla legge, sarà assalito senza pietà, e noi proclameremo ad alta voce il proposito di schiacciare l'infame giornale».

«Poi ci fu la discussione. «Io dichiaro — diceva Cavour — altamente, che professo il massimo rispetto per lo Statuto e che credo assai inopportuno modificarne qualunque sua disposizione. Ma non credo che la legge della stampa ne faccia parte, perchè tale legge ne è tutt'affatto distinta e ciò che di essa fa parte dello Statuto è il solo principio di libertà».

«Ma si va più oltre. Vi è chi si serve anche della frase: si violano i principi. Qui, o signori, parlando con tutta schiettezza, bisogna dire che le grandi frasi alle grandi masse hanno più e più volte condotto lo Stato alla rovina. Del resto, il disegno di legge sulla stampa, è stato presentato alla Camera, sarà discusso alla Camera ed al Senato. E l'altro decreto-legge, che ha avuto così scarsa applicazione, sarà ritirato. E' strano che un zelatore della costituzione, un esaltatore del parlamentarismo, come si è sempre professato l'on. Albertini, abbia fatto una proposta nettamente anticostituzionale ed antiparlamentare. Del resto, il senatore Albertini non è alle sue prime armi, perchè nel 1915 — e io ero con lui — con la agitazione di piazza si scavalcò il Parlamento e i 300 deputati che sarebbero andati con Giolitti furono dispersi e spazzati via dall'ira popolare. E il nuovo Ministero fu affidato all'on. Salandra. L'on. Albertini non aveva nulla in contrario nell'agosto del 1922, e applaudiva i soldati che non avevano fucilato i fascisti i quali avevano defenestrato dal palazzo Marino la amministrazione Filippetti. Ma vi siete resi conto dell'estrema rivalità della vostra proposta?

### Argomenti contro la... dittatura

«Il Governo alla Camera ha la sua maggioranza. Si è detto: si sfalda. Non si sfalda. Ha superato la sua prova del fuoco brillantemente. I 315 voti raccolti in tema di politica estera sono saliti a 330 in tema di politica interna. Saprò fra poco l'opinione del Senato. Ora voi sentite che non è possibile, in questo momento, un Governo centrista e allora proponete un Governo militare: è un salto, è un acrobazia, un assurdo; e lo dimostra. Ci il Governo militare è un Governo di

# Il memoriale Beltrani sull'assassinio di don Minzoni e sul fascismo ferrarese

Roma, 5, sera.

*Il Popolo*, *il Mondo* e la *Voce Repubblicana* pubblicano stasera il testo del memoriale Beltrani relativo all'on. Italo Balbo e del quale fu fatto cenno dall'on. Morea al processo ieri finito con l'assoluzione della *Voce Repubblicana*.

Ecco il documento:

Dal giugno 1923 all'aprile 1924 ho tenuto la carica di segretario politico della Federazione fascista ferrarese. Poichè in tale periodo si sono svolti nell'ambito della mia giurisdizione politica, avvenimenti che ebbero una risonanza, e non soltanto locale, primo tra essi la tragica scomparsa di Don Minzoni; e poichè non sono disposto, nè ora nè in seguito a lasciare addossare a me responsabilità che non mi spettano, così preciso qui la realtà dei fatti che io ho visti così da vicino, incominciando da quello che più suscitò clamore e commozione: il già accennato assassinio dell'arciprete di Argenta. Non rancori, nè propositi di vendetta mi spingono a redigere questo memoriale, in cui mi limito ad un'arida esposizione, ma l'ammaestramento di dolorose esperienze m'induce a lasciare un documento che illumini la mia [illegible] nei fatti in cui nolente o volente ebbi parte.

## L'assassinio di Argenta

Due giorni prima dell'uccisione di Don Minzoni, il R. Prefetto di Ferrara, comm. [illegible], mi chiamava nel suo gabinetto per avvertirmi che le relazioni tra popolari e cattolici ad Argenta, erano tese a tal punto da consigliare il mio intervento nella mia qualità di segretario politico provinciale. Scrissi allora una lettera diretta al fascio di Argenta, ordinando perentoriamente di evitare qualsiasi attrito e provocazione coi cattolici e popolari, lettera che fortunatamente ho potuto produrre in copia al Giudice Istruttore. Mentre io fin d'allora ignoravo perfino che esistesse ad Argenta un arciprete nominato Don Minzoni e naturalmente non potevo sapere quanto egli si dedicasse con tanto fervore all'organizzazione cattolica. Appresa la notizia del delitto in un primo momento ebbi la sensazione che si trattasse di un reato non politico; ma poichè notizie immediate successive mi avevano fatto intravvedere che la mia prima impressione non era aderente alla realtà e che al delitto avrebbero potuto essere estranei i fascisti, mi recai subito ad Argenta. Riunito il Direttorio del locale fascio nel gabinetto del Sindaco, esortai i vari membri a parlare esplicitamente precisando le eventuali responsabilità. Confesso che adoperai un abusato espediente poliziesco solo allo scopo di accertare la verità: promisi cioè che mi sarei adoperato ad occultare le colpevolezze che fossero per emergere. Tutti i componenti del Direttorio si protestarono innocenti. Soltanto Maran Augusto, che appariva agitato e distratto nell'aspetto, mi fece un lieve cenno col capo come per avvertirmi che desiderava parlarmi a parte. Fu così che finita l'adunanza mi intrattenni solo con lui ed ebbi la sua confessione che, integrata con elementi da me in seguito acquisiti, mi permise di ricostruire così il fatto:

In due grandi rapporti ufficiali della 76.a Legione della M. V. S. N. tenuti in Ferrara, il Maran che ad altre cariche aggiungeva quella di seniore comandante la Coorte Argentana, aveva lamentato l'attività organizzativa di Don Minzoni, mettendo in evidenza il pericolo ch'essa rappresentava per la compagine e lo sviluppo del fascismo ad Argenta. Fu così che il console Raoul Forti, comandante della suaccennata Legione (il quale Forti si occupava a volte, pur non avendone veste, delle cose dell'Argentano, per il fatto che egli era nativo di quella località) affermò che egli stesso avrebbe provveduto ad infliggere al Don Minzoni una lezione. E pochi giorni dopo infatti, aveva provveduto a fargli mandare a Bocca Leone di Argenta, dove egli risiedeva, due militi, i quali provenivano da Casumaro di Cento ed avevano avuto i relativi ordini da un decurione della milizia, di cui ignoro il nome, ma che posso precisare nella persona dell'unico ufficiale della 76.a Legione della Milizia che è stato inviato ad un corso di sciabola nei pressi della [illegible]. Questo ufficiale aveva ricevuto gli ordini di cui sopra, immediatamente dopo il gran rapporto, prima ricordato, dallo stesso Console della Milizia avv. Raoul Forti. I due militi da Casumaro furono portati a Ferrara per avere [illegible] disposizioni sul da farsi, ma non avevano trovato il Forti ed erano stati invece limitati a parlare all'aiutante maggiore della Legione, il quale evidentemente al corrente della faccenda li fece proseguire per Bocca Leone d'Argenta. Il Maran, nel momento in cui mi parlava, ignorava ancora i nomi dei due individui che, giunti ad Argenta, aveva fatti accompagnare nel luogo che conosceva [illegible] onde facilitarne il compito. Appresa la conseguenza mortale della bastonatura inflitta al Don Minzoni, i due militi di Casumaro, spaventati delle conseguenze dell'assassinio [illegible]. Il Maran, la notte stessa, si recò a Ferrara per conferire col Forti e non avendolo trovato si rivolse all'aiutante maggiore raccontandogli l'accaduto. Il suo interlocutore gli consigliò di ri[illegible] e lo esortò di mostrarsi calmo il più possibile, raccomandandogli che se [illegible] il passaggio dei due militi da Boccaleone e la loro sosta, avvenuta anche per consumare un pasto in casa sua, fossero notati, egli asserisse che i due individui erano due militi in borghese inviati dalla Legione per portare carte e rotoli che in quei giorni erano in distribuzione presso i Comandi dipendenti.

## Un questore - Le indagini deviate

Dopo aver raccolto la deposizione del Maran, io rimasi tutto il giorno in Argenta, compilai un manifesto per la circostanza e feci la spola tra la caserma dei RR. CC. e la sede del fascio cercando di temporeggiare allo scopo di poter essere illuminato dall'alto circa il modo di comportarmi nella mia qualità di segretario del partito. Intanto [illegible] dovevo tener presente che il partito [illegible] aveva abbandonato i col[illegible] non proprio quando [illegible]. Ammetto dunque che la mia [illegible] preoccupazione era quella di [illegible] delle indagini dalle [illegible] a cui si fossero av[illegible] avrei potuto compiere [illegible] sacrificando i col[illegible]. Il tenente dei RR. CC. diligentissimo [illegible] (trasferito poi [illegible]) mi manifestò su[illegible] Caranti che sapevo innocente. Poscia [illegible] Maran dicendo come [illegible] e come si fosse reso [illegible] notte. Intanto giunse il comm. Granito, questore [illegible] personalmente la direzione delle indagini. Questo fatto mi [illegible] poichè sapevo che il [illegible] compiacente e accessibile alle [illegible] provenienti dall'alto [illegible] da non [illegible] approdare le indagini [illegible] se diversamente [illegible]. Ad un certo punto [illegible] ritardo di disposizioni [illegible] S. E. Balbo che [illegible] dell'irreparabile prima [illegible] Questore confessan[illegible] e, riferendogli come [illegible], lo pregai di deviare [illegible] tempo di rientrare [illegible] Questore [illegible] esperire le ricerche a [illegible], località distante 6 chilometri, [illegible] anche ad un [illegible] saprei bene se quali [illegible] notte, prima di far [illegible] fermai a Boccaleone [illegible] vi era già ritornato [illegible] che il Maran mi con[illegible] del delitto fossero [illegible], e poichè egli [illegible] uscire per la via [illegible] strada, mi pregò di [illegible] automobile sulla qual[illegible] nei pressi del loro [illegible] discesi. Non ignoravo [illegible] nel reato di favoreggiamento, ma bisogna riferirsi alla mia mentalità in quel momento che era quella di [illegible] per cui la legalità [illegible] legalità delle leggi dello Stato: d'altra parte sapevo che questa era la mentalità di Italo Balbo, dal quale io dipendevo, sicchè a me, per quanto segretario della Federazione Provinciale, non rimaneva nessuna autonomia ed io non mi sarei certo assunto una responsabilità definitiva circa il contegno del partito di fronte all'assassinio di Don Minzoni prima di avere avuto le opportune direttive da Italo Balbo. Qui mi sia concessa una breve parentesi per affermare che non si deve credere che il mio attaccamento e la mia acquiescenza ad Italo Balbo avrebbe potuto spingermi fino al delitto o al furto; potevo spingermi e si è spinta solo fin là, dove tale obbedienza non poteva essere negata da un inferiore ad un superiore, secondo la pratica quotidiana del partito.

## "Il più bel fascista" - L'alibi

Chiusa la parentesi, riprendo il racconto. Il giorno seguente, cioè due giorni dopo il delitto, io ritornai ad Argenta perchè desideravo dare disposizioni circa il contegno da tenersi dai fascisti durante i funerali. Intanto era giunto da Ferrara il Sostituto procuratore del Re avv. Borelli, il quale notando la mia attività anche nella stessa caserma dei RR. CC., e questo per mantenere il contatto con il sig. Questore che ivi si era insediato, ebbe a manifestare il suo disappunto. In quella sera stessa il tenente dei RR. CC. mi disse che se il Maran non si fosse messo a disposizione dell'autorità, sarebbe stato spiccato contro di lui il mandato di cattura; ed egli avrebbe proceduto al suo arresto. Lo assicurai che il Maran si sarebbe volontariamente costituito, ma a Ferrara, e ciò per evitare di attraversare Argenta in mezzo ai carabinieri, fatto che probabilmente lo avrebbe esposto ad una manifestazione ostile da parte della popolazione. Infatti riuscii a convincere il Maran dell'opportunità della sua costituzione, spiegandogli come la sua latitanza avrebbe potuto impressionare sfavorevolmente; ma il Maran, però, mi chiese un breve lasso di tempo onde recarsi al Comando della Milizia Volontaria S. N. allo scopo di provvedere a far risultare sul libro protocollo della 76.a Legione, l'invio di carte e rotoli che avrebbe dovuto costituire, come già ho detto, l'alibi per giustificare la presenza dei due militi a Boccaleone di Argenta, il giorno dell'assassinio di Don Minzoni. Non so se il Maran sia riuscito a far eseguire la scritturazione. Nello stesso giorno si costituiva alla Benemerita in Ferrara. Il Maran si era già costituito quando giungeva a Ferrara S. E. Balbo che proseguiva direttamente per Argenta senza vedermi. Ho saputo poi da lui stesso, e dalla famiglia della moglie del Maran, che egli aveva assicurato il suo interessamento per l'arrestato. A me disse: «*Si tratta di Maran, c'è implicato Forti, non si può abbandonarli; uno è console, l'altro è il più bel fascista ed il più fedele della provincia*». Nel colloquio che ebbi con lui la mattina successiva al suo viaggio ad Argenta, colloquio nel quale lo resi edotto minutissimamente sul come si erano svolti i fatti e gli manifestai anche le mie apprensioni sulle sorti del fascismo nell'Argentano, dove si delineava da parte dell'opinione pubblica una forte ed aperta avversione, che non avrebbe mancato di esasperarsi se gli autori dell'assassinio di Don Minzoni fossero risultati fascisti, gli feci anche presente che in seno al fascismo si erano formate due correnti, una facente capo agli elementi giovani, e che avendo intuito il decorso delle vicende di quei giorni, reclamava il salvataggio; l'altra, una esigua minoranza, che faceva capo all'assessore comunale sig. Ghetti, che opinava dovesse farsi luce ad ogni costo e che quindi i colpevoli dovessero essere consegnati ai rigori della legge. (Il Ghetti nutriva per il povero sacerdote, sensi di amicizia e di ammirazione). Manifestai anche a S. E. Balbo le mie preoccupazioni personali nell'eventualità di una ricostruzione verace di quanto era accaduto, per le responsabilità che su me stesso avrebbero potuto ricadere per aver accettato di allontanare i due esecutori dalla casa del Maran. Gli ripetei in ogni modo di rimettermi a quanto egli avesse reputato opportuno facendogli presente che se da una parte si poteva sull'assoluta fedeltà del Questore fare pieno assegnamento, dall'altra si doveva considerare che il contegno del Console Forti era tale da non poter essere tranquilli: poichè costui, in quei giorni, aveva perduto la calma, direi quasi il controllo su se stesso. Infatti andava dicendo anche con chi non lo voleva sapere che egli era implicato nel fatto e che perciò era costretto a fuggire.

## I conti delle modiste

Dovevano, nei prossimi giorni, svolgersi in Firenze gli esami per Consoli ed il Forti anticipò alquanto la partenza, per darsi latitante senza averne l'aria. Il giorno seguente al nostro colloquio qui sopra riferito S. E. Balbo faceva chiamare alla sede della R. Prefettura, nel gabinetto stesso del Prefetto, questi presente, il corrispondente dell'*Avvenire d'Italia*, il cav. Arrigo Pozzi, per avvertirlo di essere meno diffuso e più cauto nell'esporre particolari e fare valutazioni sulla portata del delitto, giacchè altrimenti avrebbe potuto dimostrare che il delitto poteva avere ben altro movente di quello politico, e precisamente affare di donne. Il Balbo affermò in quell'occasione che egli possedeva note di modiste e di sarte che avevano forniti indumenti femminili pagati dal defunto Don Minzoni. Nella stessa giornata S. E. Balbo si portava, accompagnato da me, alla sede dell'Arcivescovado per presentare all'Arcivescovo le proprie condoglianze. Ma, essendo l'Arcivescovo assente, mi lasciò una lettera da consegnare a lui, lettera in cui esprimeva il suo rammarico per la tragica fine del sacerdote. Indi partì per Roma da dove avrebbe dovuto raggiungere subito Firenze per presenziare agli esami dei Consoli. La detenzione si protraeva oltre il previsto ed il Comando Generale della Milizia, per accertare se non fosse possibile che il detenuto, nella sua qualità di Seniore della M. V. S. N. fosse trasferito in un carcere militare, inviava il suo ufficiale istruttore da Roma. A questo proposito ricordo esattamente che, dopo tale visita, dell'ufficiale istruttore, S. E. Balbo ebbe a lagnarsi con me della negligenza del difensore del detenuto Maran, avvocato Alberto Verdi, il quale, secondo S. E. Balbo, e secondo lo stesso ufficiale istruttore, non avrebbe sollecitato la pratica giudiziaria come si doveva. Rammento inoltre che, nella riunione del Consiglio Nazionale del Partito fascista che precedette di poco l'adunata preelettorale di Palazzo Venezia (presso a poco febbraio c. a.), S. E. *Balbo promosse uno scambio di vedute tra i segretari federali di alcune provincie dell'Emilia per concretare una forma di opposizione alla inclusione nella lista Nazionale di S. E. Oviglio*, cui si faceva l'addebito di non aver saputo ottenere che i magistrati da lui dipendenti prosciogliessero certi fascisti detenuti ed assoggettati ad istruttoria in corso. Il Balbo fece esplicitamente il nome del Maran.

Fu proprio in seguito a questi accordi che io mossi obbiezioni, davanti alla Pentarchia, alla inclusione nel listone di S. E. Oviglio il quale, presente, ebbe a rispondermi che egli era ministro di Grazia e Giustizia e non poteva influire su i Magistrati e che, del resto, di fascisti detenuti ne aveva già liberati a migliaia con l'amnistia. A varie riprese io ebbi pure l'ordine di proclamare l'innocenza del Maran dalle colonne del settimanale del fascismo ferrarese *Il Balilla* ed ho avuto da lui anche rimprovero di non aver fatto questo con sufficiente calore. L'atteggiamento di Balbo nei riguardi di questo fatto fu sempre coerente a quanto egli m'aveva già detto la prima volta che parlammo tra noi del delitto, allorchè aveva approvato completamente il mio agire e mi aveva esortato a mantenere tale linea di condotta, esprimendo anche la sua soddisfazione per la docilità del Questore. Al mattino della domenica in cui furono convocati i comizi d'apertura della campagna elettorale (fine di febbraio o primi di marzo) io ricevevo un biglietto in cui mi si rendeva noto che la Milizia desiderava che io approfittassi del grande raduno di uomini e della solennità della circostanza per proclamare, ancora una volta, pubblicamente, la innocenza del Maran e la solidarietà del fascismo ferrarese con lui; *cosa che io feci e che culminò con una dimostrazione di simpatia sotto le Carceri*. Posso dichiarare che il Console generale Renzo Chierici, firmatario del biglietto da me ricevuto, era a perfetta conoscenza delle responsabilità del Maran. Pochi giorni prima delle elezioni ebbi ad incontrare S. E. Oviglio in via Indipendenza a Bologna ed egli si fermò con me per dirmi che era sua intenzione di negare, o d'iniziare perchè fosse negata, una ulteriore proroga alla chiusura dell'istruttoria per l'affare Maran chiesta dal sostituto Procuratore del Re di Ferrara.

Ho ragione di ritenere però che S. E. Oviglio credesse sinceramente all'innocenza del Maran. Non molto tempo dopo questo incontro veniva a Ferrara il signor Anacleto Magnani residente a Bologna (lettera 24-3-'24) per chiedermi se acconsentivo che egli si occupasse, data la sua amicizia con il Ministro Guardasigilli, della sorte del Maran.

Avendo io acconsentito, ricevevo pochi giorni più tardi una lettera del sig. Magnani in cui questi mi diceva che S. E. Oviglio aveva inviato a Bologna, presso la Sezione di Accusa, il suo segretario e che confidassi quindi nel buon esito della pratica (biglietto postale in data 28 marzo 1924). Mi raccomandava inoltre di premere sul Giudice Istruttore a Ferrara non so per quale altra formalità da compiere, cosa che io non feci. Ed entrando poscia in apprezzamenti sull'attività e zelo del Magistrato inquirente, avv. Iannaccone, mi chiedeva se dovesse occuparsi per il suo allontanamento da Ferrara.

In un'altra lettera, sempre il sig. Anacleto Magnani domandava se ritenevo più opportuno, rispetto all'impressione sull'opinione pubblica, che la scarcerazione del Maran avvenisse prima o dopo le elezioni. Io consigliai che avvenisse prima, benchè poco potesse contare l'opinione pubblica sull'esito delle elezioni. (biglietti postali 30-4 e 14-1-1924; lettere 4-4 e 18-4, 1924), giacchè io sapevo bene che, nel Ferrarese, l'unico coefficiente di vittoria era lo zelo dei fascisti, solo che nulla poteva accendere maggiormente del rilascio del Maran, il quale, conosciuto dovunque dai fascisti nel Ferrarese, esercitava particolarmente influenza su due zone: l'Argentano ed il Comune di Formignana, suo paese nativo.

# Balbo e il mistero

S. E. Balbo, qualche mese prima del rilascio del Maran, avvenuto nei giorni delle elezioni, credo però posteriormente al 6 aprile, stabiliva che egli sarebbe stato segretario del Fascio ferrarese, come fu infatti.

La Magistratura ha espresso nella sentenza di proscioglimento il disagio in cui era venuta a trovarsi nella istruttoria, durante la quale non aveva certo trovato collaborazione nella ricerca della verità. In omaggio a questa *io devo ammettere di avere scritto alcune volte a S. E. Oviglio esortandolo a fare quanto fosse in suo potere per liberare il Maran, assicurandolo che egli era un innocente, ma questo mio interessamento era ispirato e sollecitato da S. E. Balbo che mai mi ha risparmiato rimproveri perchè a suo parere non mi curavo delle sorti del prigioniero con lo zelo dovuto*. Io però non posso aver esercitato sulla Magistratura nessuna influenza; mai ho osato rivolgermi al Magistrato, se non chiamato. Ho esposto i fatti crudamente senza per nulla preoccuparmi che la verità ferisca anche me.

*Finora l'assassinio di don Minzoni è rimasto avvolto nel mistero per l'opera e per l'autorevole volontà di S. E. Balbo.*

Se ciò posso affermare devo però anche dire che io non ho assolutamente alcun elemento per attribuirgli qualsiasi complicità nell'esecuzione del delitto. Al Console Forti spetta ora dire se, dando disposizioni per l'invio dei due militi di Casumaro di Cento al Seniore Maran egli agisse di propria iniziativa o dietro ordini, esortazioni, o nulla osta, pervenutigli da autorità più alte della sua e della mia, e da sentirsi autorizzato a dar ordini di siffatta portata, senza consultarne il Segretario federale.

Da quanto ho detto già emerge come, se di nome io sono stato il dirigente del fascismo ferrarese nella mia qualità di segretario politico provinciale; di fatto io non rappresentavo — nè altrimenti poteva essere — se non lo strumento docile della lunga mano di S. E. Balbo. Tale mia subordinata funzione, per cui sono venuto ad assumere la responsabilità che ho francamente ammesso, nell'occultamento della verità intorno all'assassinio di don Minzoni, è avvalorata da altri fatti che mi accingo ad esporre e che la comprovano inoppugnabilmente.

## Un dissidio interno

Nell'estate del 1923 l'autonomismo fascista ferrarese capitanato dall'ex on. Gattelli e dai componenti la squadra d'azione «Celibano» attingeva nuove forze da un dissidio interno del fascismo ufficiale ferrarese; dissidio che traeva la sua origine dall'avere alcuni elementi parteggiato per il prof. Francesco Brombini, invitato a dimettersi dalle cariche pubbliche con ordine della Federazione provinciale fascista approvato in una riunione presieduta da S. E. Balbo; e ciò in seguito ad un incidente avvenuto tra il citato professore e l'attuale sindaco di Ferrara comm. Caretti.

Capeggiava questa corrente composta dai giovani più attivi del movimento fascista cittadino che del, forse quegli che era stato fino a pochi giorni prima il Comandante della Legione Estense della Milizia M. V. S. N., sig. Genunzio Servidori.

Parve in un certo momento che il fascismo ufficiale dovesse rimanere isolato ed in minoranza. L'opinione pubblica dovendo scegliere fra i due campi, non esitava a manifestare la sua simpatia ai fuorusciti, poichè non aveva dimenticato che un anno prima si era tentato da squadre di campagna chiamate in città — malgrado il suo contrario personale parere — dal sottoscritto, indottovi da un esplicito ordine di S. E. Balbo, di sgominarli con le armi, e perciò li considerava come dei perseguitati!

Un breve periodo di reggenza straordinaria dell'on. Grandi alla Federazione dei Fasci ferraresi, anche per il poco tempo che egli potè dedicarvi, non valse a placare le ire e le discordie, e fu allora, nel giugno del '23, che, su proposta dell'on. Grandi, dietro beneplacito di S. E. Balbo, la Direzione del P. N. F. mi affidava la Segreteria politica provinciale.

Al Congresso provinciale, tenuto in quei giorni, allo scopo di comunicare la mia nomina, — Congresso che riuscì un poco movimentato per l'intervento di alcuni nuovi dissidenti — io ebbi ad affermare come esistessero correnti che, sia pure in forma incomposta, esercitavano però critiche degne di sereno esame e manifestai anche il proposito di giungere alla unificazione del fascismo ferrarese attraverso la composizione pacifica dei dissidi, superando ogni antagonismo ed inimicizie particolaristici. Mi accingevo a far ciò approfittando pure di legami extra-partito che mi avvicinavano ad uno dei più accesi esponenti dell'autonomismo e per raggiungere l'intento provocavo, presso un comune amico di Bologna, un incontro con l'accennato capo dell'autonomismo per concretare con lui la forma migliore per addivenire alla conciliazione. Trasportato dal fervore che animava quella mia prima attività come segretario provinciale, non esitavo a dichiarare che, se non approvavo il modo delle manifestazioni degli autonomisti, riconoscevo però la giustezza di certe critiche a certi indirizzi dando assicurazione che avrei cercato di ottenere l'adesione di S. E. Italo Balbo (quegli si era già chiaramente manifestato non propenso ad una soluzione di compromesso ed in data 11 giugno mi mandava una lettera che era un chiaro invito di lotta) alle mie direttive e che qualora questi non avesse approvato i miei divisamenti io avrei aderito al movimento dissidente, non per fare una lotta personale contro il Balbo, ma perchè ormai sentivo che bisognava seguire una nuova linea politica.

## La riunione al Viminale

Tornato da Bologna a Ferrara dopo il colloquio, e confortato nei miei propositi dall'attuale comandante le Legioni ferraresi, console generale Renzo Chierici, trovavo un dispaccio a firma Balbo, giunto attraverso la R. Prefettura, con cui mi si invitava a recarmi a Roma per conferire con lui. Seppi che il dispaccio era giacente da 24 ore. Partii immediatamente e presentatomi al suo ufficio, al Viminale, dovetti attendere, poichè un usciere mi disse che c'era in udienza una Commissione di alessandrini. Attraverso la porta giungeva il rumore di una discussione animatissima. Ad un tratto la porta si aprì ed apparve S. E. Balbo, che al vedermi lanciò un'esclamazione di sorpresa. Mi fece entrare: era ivi riunita non una Commissione di alessandrini, ma una di ferraresi. Il Prefetto, il Questore, l'onorevole Mantovani, il maestro Remo Magri, consigliere di fiducia di Balbo, l'assessore Brugnoli, l'allora senatore Forti, il console generale Marcianto, ora defunto, il senatore Guido Felici. Si discuteva appunto della soluzione ferrarese in rapporto all'autonomismo. Il generale Balbo mi invitò subito ad esprimere il mio parere. Mi guardai attorno per leggere negli occhi dei presenti cosa avessero potuto riferire prima di me. Nulla vi scorsi che mi potesse orientare: esitavo ad esporre i miei propositi pacifici fuori dell'intimità di un colloquio a due, poichè sapevo che S. E., il quale fremeva di sdegno solo a sentire nominare i suoi avversari personali, avrebbe fatto loro una pessima accoglienza. Ma poichè quella pacifica era per me la sola soluzione conveniente, osai tuttavia proporla. Ne ebbi questa testuale risposta: «*Sei una bestia, non capisci niente*». Cercai di fargli comprendere umilmente che ero disposto a rassegnare le dimissioni piuttosto che rinunciare al mio avviso e fui investito di accuse di debolezza timorosa.

Evidentemente Balbo aveva già preso la sua decisione, malgrado il parere, che seppi poi contrario, della quasi totalità dei presenti. *Secondo Balbo il movimento degli autonomi doveva essere liquidato con una energica repressione; egli affermava essere questo anche il parere di S. E. De Bono*, il quale stava in una stanza accanto, che aveva la porta di comunicazione aperta.

Il capo di S. M. della M. V. S. N. Sacco faceva la spola tra una stanza e l'altra, e mi ricordo che ad un certo punto convenne con Balbo sulla opportunità di una azione energica. Presente il Generale Sacco si passò senz'altro al preordinamento del piano d'azione, mentre il Prefetto ed il Questore passavano da S. E. De Bono che dopo un colloquio che non sono in grado di riferire, li congedava. *Su proposta di Balbo, e allontanatisi i rappresentanti dell'autorità amministrativa di Ferrara, fu deciso l'invio di una squadra composta di uomini in prevalenza umbri, che passò poi nella cronaca ferrarese con il nome di «Perugini».*

Non mi era stato più possibile mantenere il mio punto di vista pacifico. Offeso dal sospetto di viltà e dopo le esortazioni di così autorevoli personaggi; per dimostrare che non avevo nessuna preoccupazione personale, dichiarai d'obbedire e che mi assumevo di dirigere la repressione del dissidentismo, poichè questo era stato definitivamente deciso. Nel mio animo vi era il proposito di fare tutto il possibile perchè le violenze avessero la minore entità, proposito che riuscii a realizzare come dimostrano i fatti che verrò narrando.

## "I perugini"

Io non conoscevo nessuno degli squadristi umbri che dovevano venire a Ferrara; il generale Sacco, che appariva soddisfatto per la mia remissività, me li descriveva magnificandoli, *asserendo i perugini essere dei colossi pronti a tutte le audacie; tra questi un conte avventuriero reduce da poco tempo, diceva, dalla «caccia grossa in Africa». Fu seduta stante compilata una lista di persone da bastonare mettendole in graduatoria per l'entità delle bastonature.*

Il generale De Bono non era presente alla compilazione di questa lista. Ebbe invece la sua approvazione un elenco di dissidenti ufficiali della Milizia, che dovevano essere inviati in fortezza per immobilizzarli per un certo periodo di tempo. Erano costoro i già accennati partigiani del prof. Brombini (Martinelli, Volta, ecc.).

Ritornato a Ferrara vi ricevevo pochi giorni dopo una *lettera di Balbo nella quale con frasi lusinghiere m'incitava alla lotta*, concludendo con queste parole:

«*L'onore del fascismo ferrarese è affidato a te*» (*lettera 17 giugno*) S. E. Balbo identificava l'onore del fascismo ferrarese con la sua posizione personale.

La squadra dei perugini tardava qualche giorno, e tardava di qualche giorno l'ordine di arresto per gli ufficiali. I dissidenti avuto sentore dei propositi di lotta si mostravano oltremodo aggressivi; dovetti così provvedere a difendere la sede della Federazione con uomini di Porto-Maggiore ed una sera avvenne anche una rissa in piazza, fortunatamente senza gravi conseguenze. In questo frattempo io tentai un estremo passo presso Balbo per evitare il conflitto; mi fu tramite il comm. Raffaele Ridolfi che aveva diretti i contatti, a scopo pacificatore, con gli autonomisti, ma anche lui non ottenne risultato migliore. Me ne dava comunicazione a mezzo lettera che mi pervenne unitamente ad un'altra di Balbo il cui tono non ammetteva replica. In quegli stessi giorni mi giungevano da Balbo articoli violenti da pubblicare sul «Balilla». Uno aveva per titolo: «Canaglie deluse o imbecilli malinconici?» frase tolta dal noto telegramma inviato da S. E. il Presidente del Consiglio al Prefetto di Milano per ordinargli il rilascio degli arrestati a Milano per complotto contro lo Stato, fra i quali il Gattelli, il Baseggio, ecc. Tale articolo di cui dovetti assumere la paternità, mi costò anche un duello con l'on. Barbato Gattelli. *Giunsero in seguito i perugini. Essi dovevano avere quale ordini diretti da Roma, e manifestavano propositi di estrema violenza; erano già muniti della lista delle persone da colpire, conoscevano già i ritrovi che tali persone frequentavano.*

Io mi sforzai di mantenerli inerti, ma dopo alcuni giorni essi lamentavano di essere lasciati «inoperosi» affermando che erano venuti «per lavorare». Li impiegai a cancellare scritti dei dissidenti ma non potevano accontentarsi di questa sciocchezza, ed una sera in una casa di tolleranza essi bastonarono l'avv. Mario Barbieri, che essi avevano ricercato direttamente in base all'elenco che possedevano.

*Erano armatissimi: bombe, pistole, pugnali oltre una pistola mitragliatrice. Ad ispezionare questo drappello eccezionale venne in automobile il generale della M. V. S. N. Agostini, comandante delle Milizie Umbre.*

Fortunatamente coloro che i perugini ricercavano più attivamente, e cioè Gaggioli e Montanari, s'erano recati in quei giorni a Mantova per deporre quali testi al processo per l'eccidio del 20 dic. 920. Forse non avrei potuto evitare una tragedia se essi fossero stati presenti a Ferrara. A proposito del soggiorno dei perugini a Ferrara posso ricordare un episodio di dominio pubblico se in quella città, seppure nessuno abbia mai osato parlarne o farne oggetto di pubblicazione.

Due degli squadristi perugini a zonzo in cerca di avventure manesche sopraffatti da dissidenti e cittadini, malgrado [illegible] di intimorire con le armi, si rifugiavano nella sede della P. S. presso il Questore comm. Granito che accordava loro ospitalità e che accogliendo gli inseguitori fingeva la più viva sorpresa, assicurando che nessuno era entrato in Questura. *Del resto i perugini al loro arrivo si erano recati a compiere la loro visita di dovere al comm. Granito, il quale d'altronde li aspettava.*

Il giorno seguente il sig. Prefetto mi chiamava per dirmi che era opportuno allontanare gli elementi forestieri che aveva appreso essere in circolazione per la città. Liquidata la parcella, i perugini se ne andarono e la città tornava tranquilla. I miei sforzi intesi ad evitare la tragedia erano riusciti.

Sette ufficiali tra i dissidenti erano partiti per la fortezza e ciò valse a calmare ulteriori velleità da parte dei loro compagni.

## Bastonare

Io mi buscavo una *querela sporta dall'avv. Barbieri per un trafiletto pubblicato sul Balilla a commento della sua bastonatura e dovuto alla penna di Balbo*. In quel trafiletto mentre s'invitava il dottor Barbieri a non menare scalpore per una bastonatura che gli aveva fatto più male per le circostanze di luogo che per l'entità delle ferite riportate, s'insinuava che anzichè essere stato colpito dai fascisti ufficiali egli poteva invece essere stato vittima di una lotta cruenta inerente all'ambiente che frequentava. L'articolo parlava di «lenoni» «ebraci». Il *comandante Balbo ben voleva sapere come erano andate le cose, poichè il Barbieri era compreso in quella famosa lista*. Chiamato dal magistrato io dovetti subire l'umiliazione di ritrattare quanto non avevo mai scritto, in omaggio a quella verità che io ben conoscevo. Il Barbieri desistette dalla querela. A dimostrare che S. E. Balbo ha sempre guidato per mio tramite e per quello di altri capi, anche nelle più piccole cose il fascismo ferrarese, potrei citare tanti fatti. Ricordo ad esempio che il direttore del locale quotidiano *La Gazzetta Ferrarese* si era permesso di esprimere sul suo giornale simpatie personali per alcuni dei dissidenti, pur continuando a tributare il massimo omaggio a S. E. Italo Balbo. Ciò bastò perchè S. E. Balbo mi ordinasse di far deliberare dal Consiglio federale l'espulsione del cav. Fabri, direttore del giornale, che era stato tesserato fascista. Mi limitai invece a fare approvare un voto di biasimo. Ma questo è uno dei piccoli fatti.

*In altra circostanza ebbi pure da S. E. Balbo l'ordine (lettera 21 agosto), che io personalmente non ho trasmesso, di far periodicamente bastonare i prosciolti del processo di Mantova per i fatti del 20 dicembre* e di significare alle autorità politiche e di P. S. che dall'Alto non si volevano nè arresti, nè processi in conseguenza delle bastonature e persecuzioni che dovevano rendere la vita impossibile ai prosciolti stessi. Io non osai fare i passi che la lettera di Balbo reclamava, *ma le bastonature avvennero ugualmente*. Che il comandante Balbo si rivolgesse alle autorità per far pressioni su di loro era del resto nell'ordine abituale delle cose. *Erano uguali per lui frasi di questo genere: «Il questore lo mando a Girgenti se non fila in gamba», oppure: «Il Prefetto sa già che io ho pronto il suo possibile sostituto: faccio venire Aldini da Spezia, quello sì che sarebbe un Prefetto fascista». Il trasferimento del prof. Brombin fu voluto da lui, suo fu l'ordine a me dato di intimare alla Ditta Taddei il licenziamento dello zincografo Mario Ballusi ritenuto autore di scritte murali contro Balbo ed inneggianti al dissidentismo; ordine che mi parve così meschino che io non lo eseguii. Accenno a questi lievi episodi a titolo di saggio per dimostrare che il Balbo, non si occupava solo delle grandi linee direttive dell'azione del fascismo ferrarese, ma anche delle cose più spicciole.*

E' nota a Ferrara la persecuzione senza quartiere inflitta all'ufficiale postale Guido Tordi fascista dissidente, allora. Costui fu repentinamente trasferito di residenza, perchè colpevole di essere l'estensore di articoli e volantini contro Balbo. Questi inoltre regolava da Roma la vita delle amministrazioni comunali e provinciali; controllava i rapporti fra queste amministrazioni e gli Enti appaltatori di lavori pubblici intervenendo, come nella controversia Provincia di Ferrara-Consorzio delle Cooperative, per arrestare l'azione legale per rivalsa dei danni che la provincia aveva iniziato contro il Consorzio per inadempienza del contratto di appalto. Non so se l'azione sia stata effettivamente sospesa o sia tuttora in corso; ad ogni modo devo dire che non cito questo fatto per insinuare che Balbo possa aver tratto lucro illecito, da questo intervento, il che anzi posso escludere, ma per comprovare ancora una volta che la vita politica amministrativa ferrarese era minuziosamente controllata e diretta da lui. Egli esercitava una autorità dittatoriale nell'interno del Partito e fuori; la mia posizione di segretario provinciale dipendeva dal suo beneplacito, e quando qualche volta io osavo opporre qualche modesta resistenza egli era solito prorompere: «vuoi che non mi curi più del ferrarese? Mi metto a fare il generale della milizia e non mi curo d'altro. Bada sarà peggio per te e per tutti, non avrete più alcuno che vi ottenga facilmente lavori pubblici ed altro».

Non inviavo relazione alla Direzione del Partito senza che passasse per le sue mani, per la revisione ed approvazione. Così egli designava i candidati per il Direttorio nella città. La mia permanenza nella carica di segretario provinciale era soggetta alla sua volontà.

La mattina dell'apertura del Congresso per la rinnovazione delle cariche federali (autunno 1923), egli mi diceva, dopo aver letta ed approvata la mia relazione: «Non temere, sono stato in forse di silurarti, ma mi sono ricreduto. Ho già parlato con una ottantina di segretari di fasci ed ho loro ordinato di riconfermarti».

Egli non solo disponeva della mia volontà a suo piacimento, ma anche imponeva la sua al Consiglio federale, o vi si sostituiva nelle deliberazioni. Per esempio: era sorta una vertenza cavalleresca tra il dottore Lidio Levi, sindaco fascista di Cento, e l'ex-combattente Umberto Lelli, in seguito ad apprezzamenti poco lusinghieri in ordine al passato militare guerresco espressi da un giurì di [illegible] a carico del Levi. Avendo però il giudizio lasciato all'Autorità politica fascista provinciale la valutazione della figura dello stesso Levi, S. E. Balbo, che aveva in lui uno dei suoi più docili e fervidi sostenitori, esigeva che io, senza sottoporre la cosa al Consiglio federale, unico competente a deliberare, gli domandassi il giudizio della vertenza in linea politica.

## L'inchiesta sul mandante

«Il giudizio di Balbo fu in sostanza questo, che l'imbecille era riabilitato solo per essere stato un fervido concionatore fascista». Merita un accenno particolare anche l'inchiesta a carico dell'avv. Giovanni Forti, presidente della Deputazione provinciale ferrarese, e membro del Consiglio federale, in seno al quale poteva prevalere per la sua intima amicizia con Balbo. I membri della Commissione sono stati via via nominati da me, dietro tassativa richiesta di Balbo e di Forti, i quali non sceglievano certo fuori del campo degli amici.

Pur tuttavia, i membri di questa Commissione vanno via via dimettendosi, poichè al loro compito vengono opposte limitazioni tali che dei galantuomini, i quali non vogliono prestarsi a premeditati salvataggi, non possono accettare. «L'accusa che pesa sul Forti, che presiede tuttora la Deputazione provinciale, è quella di baro al giuoco».

Potrei diffondermi a raccontare una lunga serie di fatti per ribadire il mio assunto, ma lo farò solo se circostanze di legittima difesa me lo imporranno. Ma non posso chiudere questi appunti trascurando di occuparmi di altri due momenti dell'attività del Balbo. Ho già accennato come egli sia insofferente di qualsiasi critica. Ricordo che nel gennaio di questo anno la «Voce Repubblicana», in una corrispondenza da Ferrara, criticava vivacemente il rassismo di S. E. Balbo. Egli si trovava a Roma, ma non tardò a scrivermi una lettera, per segnalarmi l'attacco e chiedermi se già lo avessi rilevato e quali provvedimenti avessi preso. Mi chiedeva se avessi identificato il corrispondente; mi segnalava che la «Voce Repubblicana» a Ferrara era regolarmente venduta, e mi esprimeva la speranza che «io non dormissi». (lettera 14 gennaio 1924). Io per mostrarmi sveglio, feci qualche bravata parte verbale ad alcuni repubblicani di mia conoscenza. «Qualche giorno dopo avveniva l'incendio dei mobili e la devastazione dei locali della Sezione repubblicana, e tale fatto fu per me una sorpresa, ma seppi poi che la devastazione era stata ordinata dal «console» Forti, come ebbe a dichiararmi egli stesso, non so se per iniziativa sua, o per invito venuto dall'alto». E vengo a parlare del periodo delle ultime elezioni generali politiche.

## Il sistema elettorale in pratica

Il Comitato esecutivo elettorale era presieduto dall'on. Vico Mantovani la cui competenza in fatto di organizzazione è nota. Fu il Mantovani che mi dimostrò, dopo un attento esame della legge elettorale, che fosse possibile un controllo delle votazioni basato su una ingegnosa rotazione delle preferenze. Egli opinava che tale sistema avrebbe potuto e dovuto applicarsi nella intera circoscrizione emiliana. *Il Comitato Regionale approvò: fece suo il sistema, passato alla storia sotto il nome del Prefetto di Bologna comm. Bocchini, ed impartì disposizioni perchè si facessero i preparativi dell'applicazione.* Poichè il sistema aveva bisogno di essere chiarito furono convocati tutti i segretari politici del ferrarese per dar loro le spiegazioni necessarie e distribuire il fac-simile per le prove opportune. Il sistema richiese un rilevante lavoro di scritturazione e tale lavoro era già compiuto quando giungeva da Roma S. E. Balbo allarmato da notizie pervenutegli di oscure manovre, insistenti, tendenti a menomare la sua personalità di statura nazionale.

L'on. Mantovani, sempre conciliativo, presentò al Balbo un altro sistema pure di rotazione di preferenze [illegible] nel quale il nome di Balbo doveva risultare sempre, in modo che egli riportasse quella votazione plebiscitaria cui aspirava. Gli ordini si alternavano ai contrordini. Balbo altercava con Edmondo Rossoni il quale affermava di non poter rimanere in seconda linea avendo anche lui una personalità che straripava oltre la Regione. Il Prefetto chiedeva assicurazione affinchè fossero date molte preferenze a S. E. Oviglio e S. E. Serpieri i quali neppure così potevano rimanere in coda agli eletti essendo l'uno Ministro e l'altro Sottosegretario. In questo ambiente fu convocato il Congresso Provinciale per definiti accordi. Bisognava sapere se si dovesse adottare il sistema Mantovani. Presiedette la riunione Balbo.

Io posi chiaro al Congresso il quesito se si ritenesse opportuno ricorrere ad un controllo che esercitandosi nell'interno delle organizzazioni affiancate al fascismo avrebbe potuto presentare qualche aspetto di legittimità e che avrebbe garantito l'esito delle elezioni senza dover ricorrere ad alcuna violenza; oppure se si ritenesse di poter contare sulla fedeltà spontanea del corpo elettorale e quindi lasciare che la votazione si svolgesse in tutta libertà. Aggiunsi, a mio parere, che scartato il sistema del controllo, sarebbero state inevitabilmente necessarie le violenze perchè le masse sindacali senza esercitazioni ci avrebbero abbandonato. Io personalmente mi dichiarai sostenitore del controllo per evitare le violenze.

Il Congresso scartò senz'altro la possibilità delle elezioni in regime di perfetta libertà e mostrò chiaramente di propendere per il sistema di controllo. Ma S. E. Balbo chiese di parlare e in un breve e vibrato discorso espresse la sua meraviglia per il fatto che dei fascisti ferraresi i quali avevano già fatto con il manganello le elezioni del 1921 preferissero ridursi all'adozione di un mezzuccio di carattere così sedentario invece dell'aperta battaglia, e soggiunse:

«*Io vengo da Roma e so quello che mi dico e faccio; non mi assumerei certo responsabilità senza essere a perfetta conoscenza del pensiero del Governo. Chi può impedire a noi, per assicurare la incolumità dell'elettore e la libertà del voto, di porre due militi armati vicino alla cabina se non addirittura dentro?*».

## "L'elettore privilegiato"

E dopo queste ironie il Balbo proseguì accennando ad altri sistemi coi quali si poteva rendersi garanti del successo. *Disse ad esempio che si poteva intimare agli elettori di uscire dalla cabina con la scheda aperta per mostrare come avevano votato. Infine affermò che un sistema sicurissimo sarebbe stato quello di prendere per ciascuna sezione il primo elettore che fosse uscito dal seggio elettorale e dargli una lezione esemplare. Spiegandolo: «Prendiamo dovunque questo privilegiato elettore, gli rompiamo la testa, anche se ha votato per noi, pazienza per lui, gridandogli: «vigliacco! hai votato per i socialisti!». Saremmo così sicuri che dopo questo esempio nessuno si arrischierebbe più a non votare la lista nazionale».* Quanto alle preferenze disse che i fascisti le avrebbero potuto manifestare a loro piacere. Ma uno del suo seguito chiese subito la parola per proporre che il Congresso deliberasse essere obbligo ai fascisti di affermare la propria preferenza sul nome di Italo Balbo, il che fu subito approvato. E così tra una arguzia sulle violenze che si sarebbero compiute, sugli stratagemmi che si sarebbero escogitati il Congresso si sciolse senza prestare attenzione alle mie proteste intese a far presente che con l'applicazione dei metodi esposti da Balbo implicassero un minimo di qualche centinaio di bastonati, la qual cosa non avrebbe giovato nè al Governo nè al fascismo che si proponeva di ottenere con le elezioni l'unanime spontaneo del consenso nazionale. Ed i congressisti tornarono ai loro paesi con la convinzione che il Governo avesse dato mano libera alle violenze. Queste ebbero infatti loro inizio subito. *Paesi tranquillissimi e sicuri furono svegliati con fantasia di bombe a mano; a Comacchio si ebbero i primi feriti e infine a San Bartolomeo in Bosco un morto.* Quel cadavere non pesa certamente sulla mia coscienza. Le elezioni ebbero luogo con l'esercizio di tutti e due i sistemi: la violenza e il controllo sistema Mantovani. *L'ufficio anagrafe fu invaso e furono asportati oltre un mille certificati non ritirati, lo stesso ha visto il certificato dell'ex-deputato Zirardini, uno dei pochi non utilizzati, perchè forse troppo sfacciato.*

Il giorno dopo le elezioni Balbo era esultante per il successo anche personale che si delineava. Io invece rimanevo ancora pochi giorni segretario della Federazione Provinciale. Già da tempo Balbo non si fidava più di me: egli aveva saputo che in altri ambienti io avevo sostenuto la necessità che il fascismo seguisse direttive di normalizzazione che erano in contrasto con la sua concezione di lotta. Il mio contegno nella campagna elettorale aveva accresciuto le sue diffidenze: ed io vedevo chiaramente che egli era deciso a sbarazzarsi di me. Avrei potuto affrontare la lotta, ma invece prevenni o meglio anticipai gli eventi rassegnando le mie dimissioni. Da tempo io non sentivo più dentro di me lo spirito fascista e perciò non ero più a mio agio nel posto che occupavo. Ma mi mancava il coraggio di rompere la solidarietà ed abitudini che non è facile sradicare.

Esercitavo ormai le mie funzioni meccanicamente come le può esercitare un ufficiale che divenuto antimilitarista vesta però ancora la divisa e sia legato agli obblighi della disciplina. Ho abbandonato il mio posto senza lottare proprio perchè ormai la pratica quotidiana delle mie attribuzioni mi pesava come una catena, non per la minaccia fattami balenare di trar profitto di una leggerezza commessa, riferentesi al mio passato di guerra. Ebbi infatti a vantare verbalmente, prima di essere assunto nel movimento fascista ferrarese, di essere decorato di due medaglie al valore; però quelle decorazioni non le portai mai e, quando fui nominato Console della Milizia, Balbo sapeva la verità. Il mio dovere l'ho fatto da soldato a tenente sempre in zona di combattimento e passando volontariamente l'ultimo anno di guerra al 24.o Reparto d'assalto. Dopo la guerra fui a Fiume fin dalla notte di Ronchi, addetto alla persona del Comandante d'Annunzio, dopo avere fondato e comandato la Compagnia della Guardia. Vi rimasi fino all'ultimo giorno. Entrai nel fascismo poichè m'apparve una continuazione ed uno sviluppo dell'impresa fiumana; da un pezzo però mi ero dovuto convincere di essermi ingannato.

L'amico fedele cui è affidato questo documento è arbitro di scegliere il momento di renderlo pubblico per la mia difesa e nel memoriale non ho occultato nulla di ciò che mi riguarda e so bene che se la pubblicazione avverrà essa non potrà costituire una mia esaltazione. Da quando ho abbandonato il fascismo ferrarese un nuovo periodo di vita s'è iniziato per me, ed il giorno in cui queste mie confessioni e rivelazioni saranno note mi sarò liberato dal pensiero che mi affligge di poter essere sospettato complice dell'assassinio di Don Minzoni; mentre invece la mia responsabilità si riduce ad aver contribuito a creare il mistero nelle circostanze che ho sopra accennate. L'umiliazione che mi verrà dalla notorietà di quanto ho esposto e il danno che dovrò sopportare saranno la mia dura espiazione».

5 giugno 1924.

**Tomaso Beltrani.**

Al memoriale sono annesse le lettere e i biglietti accennati nel suo racconto dal Beltrani.

# Le ultime violenze fasciste

**Morti 26, feriti gravi 77, aggrediti e percossi 398, invasioni e devastazioni 74.**

Roma, 5, sera.

L'Ufficio stampa del partito socialista unitario, continuando l'opera di documentata denuncia iniziata da Giacomo Matteotti, pubblica una cronistoria delle violenze fasciste perpetrate nel periodo cosidetto di normalizzazione, dal 25 giugno al 5 dicembre 1924. L'opuscolo si riassume in questo specchietto statistico: morti 26, feriti gravi 77, aggressioni e percosse 398, invasioni e devastazioni 74.

## Il processo Matteotti

# Il mistero della tomba di Monte Rotondo

Roma, 5 notte.

Lunedì prossimo la sezione di accusa si occuperà, pare, della domanda presentata dal comm. Del Giudice per la proroga dello stato di custodia dei detenuti e dell'istanza dell'avv. Antonio Russo per chiedere il trasferimento del Marinelli dal carcere di Regina Coeli in una clinica privata. I comm. Del Giudice e Tancredi sono rimasti stamane al palazzo di Giustizia e pare che per il momento siano terminati gli interrogatori degli imputati; si sentirà invece qualche testimonio.

Tra i testimoni citati e che devono deporre in questi giorni vi è anche il comm. Fasciolo, ex segretario particolare dell'on. Mussolini che si trova presentemente all'estero. L'avv. Turrato ha presentato istanza alla sezione di accusa nell'interesse dell'imputato Antonio Tezza che fu scarcerato provvisoriamente qualche settimana fa. L'avv. Turrato nella sua richiesta tenderebbe a fare revocare il vincolo della residenza fissa a Padova cui è stato obbligato il Tezza. Il comm. Del Giudice si è riservato di provvedere.

L'*Agenzia Nazionale* pubblica poi: « Siamo in grado di poter assicurare che tra qualche giorno il pubblico verrà a conoscenza di gravi e precise circostanze intorno all'entourage di palazzo Viminale che nel giugno scorso fu colpito dallo scandalo rivelato dalle indagini per il delitto Matteotti. Tali circostanze non sono ignote alla magistratura inquirente del processo Matteotti e neppure totalmente lo sono al pubblico che già ne aveva avuto qualche notizia. Tuttavia, per la loro precisione, costituiranno un colpo di scena. Si è parlato più volte ed a lungo della scomparsa misteriosa di un cadavere dal cimitero di Monterotondo, ma se ne è parlato vagamente, senza accennare a fatti concreti, cosa che ha finito col provocare un'ombra di mistero e di scetticismo per le voci ripetute, è vero, con una certa insistenza, ma sempre in modo indeciso. Le autorità giudiziarie si erano già date la cura di prendere in esame la questione ».

### La riunione di Mentana
### "La mano dell'assassino"

Il *Giornale d'Italia* ha fatto compiere un'inchiesta che pubblica stasera e dalla quale stralciamo i seguenti punti:

« Su Monterotondo — scrive il giornale — sta incombendo da qualche tempo una vera atmosfera di sospetto che si appalesa immediatamente a chiunque vi compia anche per pochi istanti. Dal periodo della scomparsa dell'on. Matteotti nessun viaggiatore può arrivare inosservato nella tranquilla cittadina.

Per esaminare meglio questa strana situazione in cui si trova Monterotondo, sarà bene risalire a poco tempo dopo la scomparsa dell'on. Matteotti. Si disse allora che quando più fervevano le ricerche del deputato ucciso una sera erano state viste a Monterotondo due automobili, una scoperta e l'altra carrozzata chiusa dalle tendine abbassate. Si chiese da parte dei viaggiatori alcuni, tra i quali si individuava, per alcuni connotati il Dumini (alto, naso sviluppato, accento toscano) di voler parlare coi dirigenti del fascio locale. I fascisti locali si trovavano, quella sera, riuniti a Mentana. Le automobili ripartirono subito per questa seconda meta. La riunione a Mentana fu sospesa e un biglietto misterioso fece il giro di qualche mano. [illegible] — « Sono certo di avere stretta quella sera la mano ad un assassino ».

### La tomba violata

A Monterotondo si continuò a parlare molto della faccenda ma col passare del tempo tutti parvero dimenticare. Un giorno si cominciò a parlare di un colpo di scena. Si cominciò a mormorare e poi ad affermare in tono reciso che un cadavere era scomparso dal cimitero del paese. Una famiglia del luogo aveva ordinato la riesumazione di una salma e la tomba era apparsa violata. Si aperse un'inchiesta e si giustificò la scomparsa addebbendola a ragioni del periodo eccezionale in cui era stata inumata la salma. La morte risaliva all'epoca della spagnuola. Il cimitero era affidato ai prigionieri di guerra; potevano essere avvenute delle confusioni, tanto più che in quel tempo mancava la catalogazione esatta dei morti sepolti nel cimitero, riguardo per riguardo, tomba per tomba. Abbiamo, continua il « Giornale d'Italia » voluto fare un sopraluogo nel cimitero tre o quattro settimane fa. Da poco circolava la notizia che un cadavere fosse scomparso.

Il cimitero di Monte Rotondo ha dimensioni ridotte. A guardia ne è oggi un vigile urbano. Ci spiegò che da tre anni era addetto al camposanto e che il precedente guardiano aveva lasciato un grande disordine e che un controllo delle inumazioni dei cadaveri avrebbe potuto farsi con precisione soltanto per il nome di questi ultimi tre anni. [illegible]

Il portiere del cimitero, tale Miciela, richiesto dal redattore del *Giornale d'Italia* che indicasse la famosa sepoltura violata, ha dichiarato che avrebbe potuto farlo soltanto se il giornalista gli avesse esibito un ordine scritto del prefetto. Si tratta di una sepoltura posta ai piedi del muro di cinta dal lato sinistro del camposanto. E' una sepoltura di proporzioni modeste, costituita da una lapide e da un chiusino di pietra. [illegible] Nella tomba che si presume violata avrebbe dovuto riposare dal 1918 tale Bartolomeo Bartolini. I famigliari ricordano assai esattamente che la bara del Bartolini fu costruita [illegible]

### La bara verde e le due automobili

Quando si compirono le operazioni per il disseppellimento [illegible]

[illegible] scoperta con a bordo quattro o cinque persone; l'altra chiusa completamente con le tendine calate. Le due macchine sostarono un po' di tempo presso il cimitero. Uno dei personaggi domandò notizia di certo Spinelli, che allora era corrispondente del « Corriere Italiano ». Il Farlani conclude il « Giornale d'Italia » ha anche riferito che la nostra prima visita al cimitero di Monterotondo, avvenuta 15 giorni fa, aveva messo in grande orgasmo il paese. Egli ha fatto anche comprendere che in seguito a tali nostre indagini il custode del cimitero suo amico aveva ricevuto la consegna del silenzio.

## Il convegno della cooperazione agricola a Roma

Roma, 5 notte.

Si sono riuniti a Roma, presso l'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, il 4 corrente, i rappresentanti delle maggiori organizzazioni della cooperazione agricola italiana, allo scopo di discutere sui più urgenti problemi inerenti alla cooperazione agricola e sui provvedimenti atti a promuoverne lo sviluppo. Il convegno ha avuto carattere eminentemente tecnico.

Eletto presidente del Convegno il dott. Delbo, è stato posto in discussione il seguente ordine del giorno: 1. Organizzazione, coordinamento, sistemazione tecnica ed amministrativa della cooperazione agricola, relatore Vittorangeli; 2. Credito, relatore Guicciardi; 3. Problemi tecnici e legislativi che interessano la cooperazione agricola, relatore Ricciardi; 4. Rapporti fra cooperative agricole e cooperative di consumo, relatore Drumis; 5. Rapporti fra cooperative agricole e consorzi agrari, relatore Delbo. I rappresentanti degli enti cooperativi convenuti hanno deciso di costituirsi in comitato centrale, nominando nel suo seno una giunta esecutiva composta dei prof. Serpieri, ing. Morandi, prof. Vittorangeli, dott. Delbo, prof. Bondandi, [illegible] Parocchi, dott. Calabresi, sig. Bottiglini, avv. Guicciardi, sig. Lugli.

A conclusione del Convegno fu votato un ordine del giorno in cui si fanno voti « affinchè il credito agricolo opportunamente allargato, meglio si adatti alle condizioni ed ai limiti di potenzialità della produzione, rendendosi agile ed efficace, in virtù di idonee riforme legislative, già delineate dall'Istituto Nazionale stesso, e assuma funzioni sociali, favorendo ai fini civili e produttivi e delle sue stesse garanzie il sorgere e il consolidarsi delle organizzazioni rispondenti ad ordine e disciplina ed alle più pure forme, cui la cooperazione, per dirsi tale, deve ispirarsi e incoraggi il coordinamento dei vari istituti cooperativi per l'esame obbiettivo e specifico della cooperazione nelle sue diverse forme e nelle diverse località provvedendosi al sorgere dell'Istituto della revisione e dandosi vita a istituzioni di carattere più complesso ed efficiente nella vita economica nazionale, specie nei riguardi del collegamento tra la cooperazione di produzione e quella di consumo ».

## Occorrono vagoni per il riso
### Protesta Vercellese

Vercelli, 5 notte.

Il locale Casino di Commercio, nonostante le tre vive proteste per la scarso interessamento dell'Amministrazione Ferroviaria nel provvedere carri pel trasporto del riso lavorato, segnala l'enorme danno che questa trascuratezza arreca all'industria del riso. Infatti tutti gli stabilimenti hanno i magazzeni colmi di prodotto lavorato, ed inoltre [illegible] contratti devono consegnare il [illegible] stesso, ed il rigurgito [illegible]

Il pulitore meccanico Salvatore Querenzi, [illegible] prevederà certamente la cessazione della lavorazione per parecchi stabilimenti. Gl'interessati già hanno sollecitato la grave questione a mezzo del sig. Janner, presidente del Casino di Commercio, al ministro Ciano, ma a tutt'oggi il riso continua a giacere con grave danno dell'industria.

# I Lavori Pubblici alla Camera
## Dichiarazioni del Ministro
### Un fatto personale dell'on. Olivetti

Roma, 5 notte.

Alle ore 15 il presidente, on. Rocco, dichiara aperta la seduta. Sono presenti una ventina di deputati. Al banco del Governo siedono pochi sottosegretari. Si passa allo svolgimento delle interrogazioni. E quindi si riprende la discussione sul bilancio dei Lavori Pubblici. BASCHI patrocina la istituzione di un nuovo ente nazionale stradale. RENDA si dichiara contrario alla istituzione di nuovi organi e si occupa in particolar modo di interessi calabresi. Anche BARBARO svolge un ordine del giorno raccomandando gli interessi della Calabria.

VIALE svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, ritenuta l'assoluta inderogabile urgenza di una riforma del regio decreto 15 novembre 1923, invoca immediate disposizioni transitorie che consentano alle provincie ed ai comuni di provvedere senza incertezze con adeguato criterio alla necessaria impostazione di bilancio ».

GALLO svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, esaminato il problema delle comunicazioni dell'Italia centrale, riconoscendo che ancora oggi questa regione ha il minore sviluppo di reti ferroviarie, pure in confronto dell'Italia meridionale, tenendo presente il piano regolatore delle ferrovie dell'Italia centrale, proposto fin dal 1919 dalla speciale Commissione creata dal Ministro dei Lavori Pubblici e composta delle più alte competenze in materia; invita il Governo a tener conto, nella esplicazione della sua politica ferroviaria, delle proposte e delle conclusioni avanzate dalla detta Commissione che nell'esame del poderoso problema si inspirò unicamente a fini del più alto interesse nazionale ».

SARROCCHI, ministro dei LL. PP. dice che nei cinque mesi che è alla direzione del Ministero ha impegnato lavori per circa 375 milioni, nè per effetto delle riforme apportate alcuna opera è stata arrestata o sospesa. Non può rispondere partitamente a ciascuno degli oratori, che si sono interessati di particolari interessi delle loro regioni, se determinati lavori saranno o no compiuti. Vi saranno restrizioni, non può nasconderlo, ma certo è che egli intende fare tutto quanto gli è possibile. In materia edilizia ci è stato raccomandato di sussidiare le costruzioni di case popolari. Riconosce l'importanza del problema della casa e assicura che non mancherà di provvedere. Così per quanto riguarda i danni di guerra si è provveduto con la costituzione di un ufficio speciale.

Il problema delle costruzioni stradali è già stato e continuerà ad essere dato il maggiore impulso come ne fanno fede i provvedimenti già adottati dal Governo nazionale in questo bilancio, soprattutto per il Mezzogiorno e per le isole. Molto è stato chiesto in materia portuaria. Trattasi di opere di grave dispendio, ma anche in questo campo non può negarsi la attività del Ministero perchè molte opere portuali sono in corso. Circa la censura mossa di difficoltà burocratiche che hanno arrestato alcune di queste opere, deve dichiarare che, per taluni contratti, sono in corso indagini di carattere tecnico e che alcuni di essi dipendono da decreti legge che il ministro desidera portare all'approvazione del Parlamento perchè questo ne condivida le responsabilità. Riconosce la suprema necessità delle bonifiche per lo sviluppo agrario del paese e assicura che, nei limiti del possibile, farà tutto quanto gli è consentito, mentre esorta i deputati soprattutto del Mezzogiorno a fare opera di propaganda per creare le condizioni di ambiente necessarie a queste opere. La legge sulle bonifiche veramente perfetta è stata completata col decreto sulle bonifiche agrarie cui ha legato il suo nome l'on. Serpieri.

A proposito del Consiglio superiore dei LL. PP. dice che non ne sono stati eliminati gli esperti perchè ne fanno parte funzionari a riposo del Ministero LL. PP. e rappresentanti delle scienze tecniche. E in questa riforma, senza voler colpire personalmente nessuno, egli si è ispirato alla suprema necessità di porre questo alto consesso al disopra di ogni sospetto (*applausi*). Come conseguenza di questa riforma per la necessità di metterla in armonia con gli altri corpi consultivi ha dovuto ripristinare il parere del Consiglio di Stato convenendo completare in questa materia la competenza tecnica con quella giuridica, anche per la sua delicatezza e per i gravi impegni finanziari che essa importa. Con questo provvedimento egli ha obbedito a un suo preciso dovere impostogli dal nuovo decreto sul Consiglio di Stato. Sono quindi immeritate le censure mosse dalla stampa di opposizione a questa riforma sotto il pretesto che porti un intralcio nello svolgimento delle pratiche amministrative per l'esecuzione dei lavori pubblici. Del resto il Consiglio di Stato dà i suoi pareri molto sollecitamente.

A questo punto entra nell'aula il presidente del Consiglio (*grida di Viva Mussolini!*). I ministri e i deputati si alzano, (*vivissimi generali applausi*).

SARROCCHI concludendo, ringrazia la Camera della cortese attenzione prestatagli che gli ha dato modo di difendere l'opera sua di riforma nella quale è stato ispirato esclusivamente da intenzioni obbiettive e serene e dal solo proposito di servire nel miglior modo il paese (*vivissimi prolungati applausi, moltissime congratulazioni*).

OLIVETTI per fatto personale chiede al ministro di dargli atto che egli non gli ha mai raccomandato alcuna ditta nè personalmente nè come segretario della Confederazione. Quanto al provvedimento da lui censurato delle Commissioni di inchiesta e se ne mantiene la censura egli lo ha inteso come preso contro una determinata categoria di persone, di cui il ministro stesso ha riconosciuto la grandissima maggioranza benemerita. Ora è principio generale di diritto che tutti i cittadini nei cui confronti lo Stato ritiene di promuovere inchieste, debbano avere garanzie di forma che non sono meno confortanti di quelle di sostanza. Ma nel provvedimento cui egli si è riferito questo principio [illegible] in tutta la evoluzione del nostro diritto pubblico, non gli appare osservato.

SARROCCHI, ministro dei Lavori Pubblici, dichiara che non può esistere alcun fatto personale dell'on. Olivetti in quanto egli, nel suo colloquio, trattò soltanto questioni di indole generale e non particolare di alcuna ditta. Il ministro ha voluto soltanto, riferendosi all'on. Olivetti, ricordare il suo dissenso di vedute e pregarlo nei riguardi delle Commissioni di inchiesta a portare nella fortissima associazione, di cui è tanta parte, una parola che induca ad accettare di buon grado il provvedimento non nuovo nell'amministrazione e necessario per appurare la verità nell'interesse del pubblico erario senza che esso menomi la libertà o il buon nome di nessuno.

OLIVETTI rileva che se vi sono dei disonesti, contro costoro si deve procedere e nei modi previsti dal codice penale. Questo non infirma quanto egli ha detto precedentemente (*Interruzione del ministro dei LL. PP.*).

PRESIDENTE ricorda che la Commissione ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera confida che nella compilazione del nuovo piano di lavori pubblici il Governo terrà in speciale riguardo i bisogni dell'Italia meridionale e delle isole e la necessità che si arrivi ad un'equa distribuzione di opere fra il Mezzogiorno colle isole ed il resto d'Italia ».

Tutti gli ordini del giorno sono ritirati meno quello della Commissione accettato dal Governo. PRESIDENTE pone a partito l'ordine del giorno della Commissione (è approvato). La discussione dei capitoli è rinviata a domani. La seduta termina alle 20,30.

## Due catastrofi ferroviarie negli Stati Uniti
### Gran numero di vittime

Parigi, 5, mattino.

I giornali hanno da New York che due treni viaggiatori si sono scontrati nei dintorni di San Francisco. Si teme che vi siano una quindicina di morti.

Un altro dispaccio da New York ai giornali segnala che una ventina di persone sono rimaste uccise o ferite in una collisione avvenuta a un passaggio a livello a Wyandotte, nel Michigan, fra un treno elettrico e un camion carico di barili di trementina.

## Un mulino crollato per il vento
### Cinque morti, sette feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 5, mattino.

La tempesta scatenatasi martedì su una grande parte della Spagna ha prodotto danni considerevoli, sovratutto in Andalusia. A cinque chilometri da Medina esisteva un mulino, appartenente alla famiglia Lorenzo, composta del padre, della madre e dei loro undici figliuoli. La sera di mercoledì il vento strappò il tetto del mulino, le cui mura crollarono, seppellendo le 13 persone che vi abitavano. Uno dei figli del Lorenzo si salvò a nuoto e si recò a chiedere soccorsi. Quando i pompieri e il servizio della Croce Rossa giunsero sul luogo della catastrofe il mugnaio, sua moglie e cinque figli furono estratti dalle macerie gravemente feriti; gli altri cinque ragazzi minori erano rimasti schiacciati dalle macerie.

## Un porto marocchino abbandonato dagli spagnuoli

Parigi, 5, notte.

Il *Journal* riceve da Londra:

« Un messaggio da Gibilterra segnala che notizie molto inquietanti relativamente alla situazione militare sono giunte dal Marocco. Da fonte autorevole si annunzia che gli spagnuoli hanno dovuto abbandonare il piccolo porto di Riomartin situato ad alcuni chilometri da Tetuan al sud di Ceuta ». (*Stefani*).

## Il vice-console americano di Belgrado ferito da una lituana

Belgrado, 5, notte.

Per motivi di carattere intimo una giovane lituana ha sparato tre colpi di rivoltella contro il vice-console degli Stati Uniti a Belgrado, Henry Dayton, ferendolo gravemente e poscia si è uccisa.

## Un aeroplano contro un'automobile

Madrid, 5 mattino.

Nell'atterrare all'aerodromo di Getafe un aeroplano, che andava a velocità eccessiva, si è scontrato con una automobile che trasportava 4 soldati. Tre di questi sono rimasti feriti più o meno gravemente. L'aeroplano e l'automobile si sono spezzati.

## Le premiazioni per la Mostra di Vercelli

Vercelli, 5, mattino.

La giuria della prima mostra di attività municipali di Vercelli ha assegnato i seguenti premi ai comuni espositori: la medaglia d'oro ai comuni di Bologna, Firenze, Spezia, Forlì, Garessio, Genova, Milano, Napoli, Padova, Parma, Roma, San Donà di Piave, Torino, Trieste, Venezia, Vercelli. Nella sezione delle aziende municipalizzate la giuria ha assegnato la medaglia d'oro alle città di Fiume, Milano, Torino, Trieste, Vercelli e il diploma di medaglia d'oro all'Ente autonomo Volturno di Napoli. Nella sezione manifesti la giuria assegnò la medaglia d'oro al comune di Firenze e la medaglia d'argento ai comuni di Roma, Fiume, Treviso.

# La vigilia elettorale in Germania
### Attacchi a Stresemann - In tema di previsioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 5 notte.

Domenica si avranno le elezioni al Reichstag, le elezioni in Prussia ed alla Camera prussiana. Questa vigilia elettorale è vivacissima ed assai combattuta sui giornali. Però il quadro che la capitale offre è molto tranquillo. Non si direbbe già di essere a trentasei ore dall'inizio della lotta. Solo qua e là qualche manifestazione caratteristica attira l'attenzione, così qualche galoppino elettorale del partito popolare, vestito da araldo antico, e qualche gruppetto di studenti tedeschi appartenenti all'associazione repubblicana rosso-nero-oro che va nei locali pubblici per affiggere dei manifesti di propaganda dai colori repubblicani. Qualche scena e qualche tumulto si è avuto qua e là dinanzi alla resistenza dei proprietari dei caffè e dei negozi, ma rari e senza nessun strascico. La calma è completa e non è molto improbabile che si abbia questa volta un concorso molto minore degli anni passati.

Come già vi accennavo l'altro giorno, una delle principali caratteristiche dell'attuale lotta elettorale è la straordinaria violenza degli articoli polemici dei giornali e degli attacchi personali a questo o a quell'uomo politico, colla pubblicazione o minaccia di pubblicazione di documenti che dovrebbero compromettere il passato o affermazioni di personaggi in discussione. Vi ho accennato che uno dei bersagli preferiti dei democratici è il generale Ludendorff; pessima stampa ha anche l'ex-ministro degli Esteri Stresemann. L'altro giorno egli era attaccato dal ministro Koch. Oggi è la volta di Wirth, ex-cancelliere, il quale accusa Stresemann e gli uomini del suo partito di aver per due anni tenuto un contegno assolutamente ambiguo ed incerto in tema di politica estera, ritardando fino ad ora la soluzione dei massimi problemi internazionali germanici. Il partito democratico è sceso in campo con una combattività mai mostrata finora e con una sorprendente attività; non è detto però che i risultati della votazione debbano coronare molto queste sue fatiche.

Certo è che nessun giornale o rivista democratica o socialista risparmia violenti attacchi a Stresemann il quale, secondo essi, dovrebbe scomparire dalla scena politica dell'avvenire se si vorrà avere un Governo veramente e sinceramente repubblicano e disposto ad applicare lealmente le clausole del rapporto dei periti. Ai democratici, nonostante la loro campagna, non si attribuisce un grande successo e si ritiene che essi dovranno accontentarsi di cinque o sei seggi di più. Tutto sommato pare che il Reichstag muterà poco la fisionomia attuale. Non è da attendersi un grande spostamento dal voto o una grande sorpresa, come recentemente in Francia ed in Inghilterra. Conviene ricordare del resto che il sistema del collegio uninominale inglese è fatto apposta per avere una forte differenza fra una elezione ed un'altra e la « sorpresa » delle elezioni francesi fu causata in massima parte dalla introduzione di un nuovo sistema proporzionale. In Germania il sistema elettorale, non è stato mutato.

## Le gesta di due giovani briganti in Alto Adige

**Una serie di omicidi e rapine — La fuga oltre il confine e l'arresto a Innsbruck — Dei complici?**

Bolzano, 5, notte.

Un telegramma arrivato stamane informava che in una stamberga della Città Vecchia a Innsbruck erano stati arrestati gli autori di una lunga serie di omicidi, furti e rapine degli ultimi giorni. I due giovanotti stavano offrendo in vendita ad un avventore una loro rivoltella, vantandosi con mezze frasi delle imprese audaci che sarebbero stati capaci di eseguire in un recente passato. Le loro parole richiamarono l'attenzione di una altra persona che corse ad avvisare la polizia di Mariahilf. Arrestati e perquisiti, venne loro rinvenuta in tasca una rivoltella carica a ciascuno, nonchè un brano del giornale bolzanese « Der Landsmann » del 28 corr., nel quale si dava notizia dell'uccisione della guardia del Tirolo Antonio Gander. Sottoposti a stretto interrogatorio, confessarono di essere gli autori dell'orrendo misfatto.

I due giovani (l'uno di diciannove anni e l'altro diciassette), narrarono di essere stati arrestati a Tirolo di Venosta il 27 u. s., dall'agente di polizia Antonio Gander, mentre andavano mendicando di porta in porta. Dopo averli legati, il poliziotto, li accompagnò verso Quarazze, sobborgo di Merano, per consegnarli alla benemerita. Strada facendo i due riuscirono a liberarsi e darsi alla fuga. Sguainata la sciabola, il coraggioso alpino li inseguì, intimando loro il fermo, e ferendone uno con una sciabolata. Successe una lotta sanguinosa, disperata, durante la quale il disgraziato agente, veniva freddato a rivoltellate dai delinquenti, cadendo valorosamente, vittima eroica del proprio dovere.

Uno di essi risponde al nome di Rodolfo Madl, nato il 26 novembre 1905 a Brunn, pertinente di Herrenbaumgarten, distretto di Mistelbach, nell'Austria inferiore. L'altro, che vuol far credere di essere un certo Giuseppe Oberhuber, di Berlino, nato nel 1907, sembra invece essere un certo Braunhuber, di Vipiteno (Alto Adige). Sottoposti a un secondo interrogatorio, stamane verso le 11, essi si dichiararono pure autori del triste omicidio della girovaga Monica Würtenberger, la disgraziata donna, che venne rinvenuta col cranio appiattito a colpi di macigno sulla strada sarentina il 24 u. s., nonchè della rapina di Martino Gufler, avvenuta il 25 u. s. sulla strada di Passiria, dell'aggressione dello spedizioniere Giuseppe Schiedler, avvenuta il 24, pure sulla via Sarentina. Tutto fa credere che essi siano pure gli autori del tentato omicidio del Ferrari, avvenuto a Settequerce il 23 u. s., e delle due aggressioni a San Genesio. Per dare un'idea del cinismo di queste due giovani belve, basti il particolare, che durante l'interrogatorio il Madl disse che l'Oberhuber lo avrebbe spinto ad assassinare la povera girovaga, colle seguenti parole: « Freddiamola: ne avrà tanti in saccoccia che ci possiamo per lo meno pagar la camera d'albergo ».

La notizia del loro arresto, se ha fatto trarre un sospiro di sollievo alla cittadinanza, non è però riuscita a calmare ogni apprensione, essendo quasi certo che i malviventi abbiano lasciati a Bolzano dei complici, uno dei quali sarebbe per l'appunto il brigante mascherato, che aggredì lermattina alle 8 ant. nella propria camera da letto, il farmacista Kreidl. Un mistero rimane ancora pertanto, la maniera colla quale i malfattori siano riusciti a sottrarsi ad ogni ricerca dei carabinieri e delle guardie di finanza, riuscendo a ripassare i confini, dopo che tutti erano informati delle loro gesta, e malgrado l'importante apparato di forza scaglionato per arrestarli.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA GENOVA**

**Avendo trangugiato una cucchiaiata di jodio**, invece di olio di merluzzo, per un errore del padre, il giovinetto Jagnoni Mario, d'anni 16, da Pesaro, si trova in grave stato all'ospedale.

**DA ALESSANDRIA**

**Per falso** è stato condannato dal tribunale a 6 mesi di reclusione e 300 lire di multa, il capotecnico Angelo Carmine, d'anni 45, di Milano.

**DA NOVARA**

**Due truffatori torinesi**, certi Pietro Perino fu Antonio, d'anni 74, e Mario Liberto d'Angelo, di anni 37, venditori ambulanti, per una truffa commessa in danno di Angelo Facchini, si sono buscati ciascuno, dal Tribunale, 1 anno di reclusione, 700 lire di multa e le spese.

**DA BIELLA**

**Un delinquente quindicenne**, certo Vittorio Ferrarone, da Gaglianico, specializzatosi in furti, il quale aveva anche accalappiato due giovani compagni di gesta, è stato condannato dal Tribunale a 3 anni e 7 mesi di reclusione.

**DA LIVORNO**

**Una singolare tragedia** si è svolta dopo le 11 di stamane in piazza Vittorio Emanuele. Il carabiniere Giovanni Lucchesi, d'anni 24, puntava la propria rivoltella contro certa Italia Ardili, d'anni 27, che si trovava affacciata al primo piano dello stabile segnato col numero 35, sparando contro essa sei colpi di rivoltella uccidendola. Quindi il Lucchesi si sparava un colpo ferendosi però lievemente. Egli ha dichiarato che voleva sparare contro l'ex fidanzata, sorella della Italia Ardili, ma poichè la prima era assente, sparò sulla seconda.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-913 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-916 — UFFICI DEL « SUPPLEMENTO LA CRONACA »: 40-917 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-918.

## TEATRI

### *L'eguale*, di Reuillard e Wachtausen — *Anche lei*, di Tristan Bernard, Yves Mirande e Gustavo Quinson.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

All'Odeon, lo stock delle commedie ispirate dalla guerra pare che non sia ancora esaurito. Una di esse, rappresentata oggi per la prima volta, è in quattro atti e ne sono autori Gabriele Reuillard e Renato Wachtausen e si intitola: *L'eguale*. Trattandosi di un lavoro svolto con la stessa disinvolta noncuranza per l'arte che si riscontra talvolta nei romanzi di appendice, credo che ai lettori possa bastare un breve cenno dell'argomento.

I coniugi Roberto e Cecilia Warrin, rimasti separati durante tutto il periodo bellico, si rivedono non appena concluso l'armistizio. Roberto venne raccolto in grave stato e rimase in un ospedale nemico e non potè ritornare in Francia che il giorno in cui le ostilità cessarono. Quando ricompare nella propria casa apprende che il bambino, che ebbe da Cecilia morì appena nato e che la moglie, essendosi improvvisata direttrice del laboratorio in materie coloranti che Roberto fondò, è riuscita a far fiorire ammirevolmente l'azienda. Cecilia ha presso di sè Bianca Roane, una giovane amica, rimasta vedova che essa tratta come una sorella. Fin dai primi giorni in cui Roberto si trova vicino alla moglie si accorge che questa è molto cambiata. Cecilia non si occupa che di compere e vendite, non discorre che di faccende del laboratorio, non ha altra idea che la prosperità e l'amministrazione della ditta. Essa ormai ha perduto la grazia femminile ed è diventata eguale agli uomini di affari. Bianca è invece una leggiadra creatura, elegante e un poco frivola, insomma la vera signora parigina. Poichè Cecilia ha accentrato in sè la direzione dell'azienda a Roberto non rimane che da fare la corte all'amica della moglie. Bianca fa la riluttante dapprima, finisce tuttavia per confessare che prova essa pure una viva simpatia per Roberto, ma dichiara che non potrà essere che la sua compagna legittima.

Di questa situazione hanno la intuizione tanto Cecilia quanto il giovane Plachon, amico dei coniugi Warrin, il quale è l'amante di Bianca. Costoro si confidano le proprie pene, si promettono un aiuto reciproco per tentare di scongiurare il tradimento di cui sono rispettivamente minacciati. Basterà infatti che Cecilia neghi il divorzio perchè la sua rivale non riesca a strapparle il marito e sarà sufficiente che Roberto sappia che Bianca è l'amante di Plachon perchè egli rimanga disgustato dell'avventuriera di cui si è invaghito. Questa tattica è così abilmente impiegata che il piano di Bianca fallisce e Roberto dopo una breve diserzione dal tetto coniugale ritorna presso la moglie la quale gli apre le braccia teneramente.

Il lavoro come la maggior parte delle novità che vengono rappresentate al vecchio teatro della Riva sinistra è freddo e monotono.

La trovata nella nuova commedia « *Anche lei!* » di Tristan Bernard, Yves Mirande e Gustavo Quinson, rappresentato al Teatro Michel, c'è ed è anche ingegnosa. [illegible] Federico Tompsey ha una fiducia cieca nella propria moglie. Sarebbe più ammissibile che egli tenesse gli occhi molto aperti poichè la signora Clementina Tompsey è graziosa, elegante e viva fra quella società frivola e senza scrupoli che i commediografi parigini si compiacciono di riprodurre, forse perchè l'hanno più spesso a portata di mano. Ma come la maggior parte dei mariti Federico ha la presunzione di non essere nè ora nè mai ingannato. Assai poco però egli fa per garantirsi la fedeltà di Clementina, tanto è vero che ha per amante Robertina Leclerc, la quale, si intende, è la migliore amica di sua moglie. Un mattino la Leclerc fa credere al proprio marito che si strugge di avere una onorificenza, che trascorrerà la giornata a Rambouillet per avvicinare il Ministro, il quale dovrà conferire la croce di cavaliere. Essa rimane invece tutto il pomeriggio nella garçonnière di Federico.

Alla sera in casa Tompsey deve esservi un grande pranzo. Federico ritorna alle sette, ed apprende che la moglie è ancora fuori. Quantunque non abbia alcun motivo per essere inquieto, tuttavia quel ritardo, in quella circostanza, lo preoccupa. Giungono i primi invitati. Suonano le otto: Clementina non è ancora rincasata. Il turbamento di Federico si fa sempre più vivo. La moglie, finalmente, compare scalmanata e ansante. Il marito le va incontro premuroso e le chiede: « Dove sei stata? ». « Ho trascorso l'intero pomeriggio, — essa risponde — con Robertina ». Per Federico tale circostanza è di una sfrontatezza sgomentante, ma si guarda bene dallo smentire la consorte. Questa intanto si accorge che il marito ha qualche sospetto e appena sopraggiunge la Leclerc la supplica di far credere che passarono la giornata insieme. L'altra, naturalmente, rifiuta di accondiscendere al desiderio dell'amica la quale ripete ciò che ha già detto al proprio marito, cioè che ha passato la giornata a Rambouillet. Quando Robertina e Federico si trovano soli, quest'ultimo confida all'amante la propria preoccupazione: « Mia moglie mi inganna », egli balbetta. « Ahimè! lo credo io pure! », dice con una punta di ironia Robertina.

Fino a questo momento la commedia procede spedita ed è, come avete veduto, abbastanza originale, ma subito dopo la faccenda si ingarbuglia. Anche il marito della Leclerc sospetta di essere tradito dalla moglie e ciò accade dopo che ha appreso che a Rambouillet quel giorno non è stato tenuto un Consiglio dei ministri. Dove ha dunque trascorso il pomeriggio Robertina? I due mariti ingannati si confidano lo sdegno che provano ed i sospetti che hanno. Federico crede che un certo Bounon, dilettante di canto, debba essere l'amante di Clementina. Leclerc lo ritiene invece l'amante di Robertina. Un dramma, forse una tragedia, sta per scoppiare ma un amico dei due infuriati mariti insinua a costoro la persuasione che Bounon sia incapace di innamorarsi delle donne. Mentre al povero cantante viene creata una orribile reputazione una parente del Tompsey, impietosita dei casi di Clementina e di Robertina, si accorda con un ministro di cui è stata l'amante perchè tanto Tompsey quanto Leclerc abbiano una onorificenza. Così i due mariti rimangono rispettivamente convinti che le loro mogli non vollero confessare ove trascorsero quel pomeriggio perchè prepararono la sorpresa di fare loro avere la decorazione. Nella seconda parte di questa commedia gli autori hanno ricorso ad espedienti non tutti belli e non tutti nuovi pur di giungere ad una conclusione. Il dialogo vivace e pieno di umorismo serve però a mascherare tale deficienza. La commedia è stata assai applaudita.

Rideau.

### SPETTACOLI D'OGGI

**CHIARELLA** (Compagnia d'operette Tuter) — Ore 21: « La regina del Tango » operetta di Lehar.

**CARIGNANO** (Compagnia comica di A. Gandusio). — Ore 21: « Il cappello di paglia di Firenze » commedia di Labiche.

**ALFIERI** (Compagnia drammatica Talli-Capodaglio) — Ore 21: « Israël » dramma di Bernstein.

**BALBO** (Compagnia d'operette Maresca) — Ore 21: « Dall'ago al milione » operetta di Dall'Argine.

**ROSSINI** (Compagnia piemontese M. Casaleggio) — Ore 21: « Ciao gioventù » commedia di Camasio e Oxilia.

**ODEON** (Stagione lirica). — Ore 21: « La favorita » opera di Donizetti.

**GIANDUJA** (Marionette torinesi Fratelli Lupi) — Ore 21: « I sei castelli del Diavolo », bizzarria fantastica.

**SCRIBE** (Rivista). — Ore [illegible] « Mondo nudo ».

**VARIETA' MAFFEI** — Sincera varietà.

**SALONE GRERSI** - « La duchessa di Langeais », con Norma Talmadge.

**CINEMA VITTORIA** - « Oscar, re del Circo », con Maggie Bellamy e l'elefante Oscar.

**CINEMA STATUTO** - « I promessi sposi ».

**ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE** (Palazzo Madama): aperta dalle ore 10 alle 12, dalle 14 alle 16 e dalle 20.30 alle 23, eccetto la sera dei lunedì; concerti giovedì, sabato e domenica alle 16, martedì, venerdì e domenica alle 21.

### SPETTACOLI DI DOMANI

**Alfieri** - Ore 15: « Israël » dramma di Bernstein; ore 21: « Zazà » commedia di Berton e Simon — **Carignano** - Ore 15: « Il cappello di paglia di Firenze » commedia di Labiche; ore 21: « La seconda notte » commedia di Hennequin e Weber — **Chiarella** - Ore 15: « Bajadera » operetta di Kalmann; ore 21: « Nella Russia degli Czar » operetta di Jacobi — **Balbo** - Ore 15 e 21: « Dall'ago al milione » operetta di Dall'Argine — **Rossini** - Ore 15 e 21: « Le nostre montagne » commedia di P. T. Rosso — **Odeon** - Ore 15: « Ernani » opera di Verdi; ore 21: « La favorita » opera di Donizetti — **Gianduja** - Ore 15 e 21: « I sei castelli del Diavolo » bizzarria fantastica.



TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

# ULTIME NOTIZIE

## La polizia londinese mobilitata in difesa dei ministri per le voci di un complotto egiziano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5 notte.

Certi grossi titoli di alcuni fogli del mattino e della sera danno all'improvviso la sensazione che un nugolo di cospiratori egiziani sia sguinzagliato per la metropoli e cerchi di fare la pelle a vari membri di questo Gabinetto. La realtà deve essere meno tragica, ma è indubitabile che il nazionalismo egiziano nel [illegible] dell'ultimo trambusto, ha steso verso Londra, direttamente o indirettamente, qualche lunga mano che potrebbe riuscire pericolosa. Salta agli occhi di tutti, ed è apertamente constatato da parecchi giornali, una preoccupante analogia con gli strascichi che la repressione del 1921 in Irlanda ebbe contro la tranquillità personale dei membri del Gabinetto di allora, alla cui testa si trovava Lloyd George. Lo spettro dei sinnfeiners, saturi di fanatismo e sitibondi di sangue, turbò la olimpica White Hall per diversi mesi, tanto che allo sbocco di Downing Street, nella via dei Ministeri, venne eretta una palizzata famosa, che soltanto MacDonald nella primavera scorsa si risolse ad abbattere. Se l'analogia fosse realmente fondata, con tutti gli annessi e connessi, saremmo all'anticamera di un certo periodo di dispiaceri. Senonchè gli irlandesi venivano lottando da mille anni e sono la più agguerrita delle razze occidentali, mentre, si osserva qui, gli egiziani sono forse la meno agguerrita delle razze orientali.

### L'allarme di Allemby

La cosa è andata così: Di repente, ieri, lord Allemby telegrafava dal Cairo un messaggio di avvertimento categorico, al punto che, subito poi, tutti i ministri disponibili venivano chiamati a Downing Street per deliberare sul da farsi. Il messaggio, a quanto pare, segnalava l'esistenza di un complotto fra certi nazionalisti egiziani a Londra in connessione naturalmente con quelli del Cairo, per attentare alla vita di alcuni ministri inglesi. Sembra che lord Allemby non indicasse nè i nomi dei ministri minacciati, nè l'identità approssimativa dei loro persecutori. Egli si limitava a lanciare un monito, a scarico delle proprie responsabilità. Questa è la [illegible] dei giornali. I ministri, riuniti di urgenza da Baldwin, consultarono le autorità di Scotland Yard (la grande Questura centrale d'Inghilterra) e appresero che la polizia non provava la menoma sorpresa di fronte all'avvertimento di Allemby. Un piano di precauzioni eccezionali fu presto concertato. Chi non vuole drammatizzare l'incidente può limitarsi a riferire che Scotland Yard ha accresciuto le ordinarie scorte di *detectives* sulle orme dei membri del Gabinetto e ha raddoppiato la vigilanza intorno a certi luoghi di ritrovo di giovani residenti orientali; e in ispecie egiziani e indiani, prendendo misure speciali soprattutto perchè nessuna scenata turbi la cerimonia di martedì prossimo per l'inaugurazione della nuova legislatura.

Si credeva infatti che se un disegno di attentato esiste realmente il giorno prescelto sarebbe appunto il suddetto. Vari giornali, peraltro, drammatizzano alla grande ed ecco in qual modo.

### I ministri... vigilati speciali

Withe Hall è costellata di *detectives* armati di rivoltella. Sono tiratori scelti e hanno l'ordine di sparare senza misericordia non appena in cospetto del minimo tentativo di violenza. Soltanto certi ministri, di consueto, vengono seguiti da agenti per la loro incolumità personale. Da ieri sera tutti quanti i membri del Ministero sono forniti di scorta. Essi non possono uscire di casa dopo l'imbrunire, senza preavvertire per telefono Scotland Yard. Tutti noi, a Londra, rimaniamo liberi di andare e venire per tutte le 24 ore, ma per i governanti è stato istituito il coprifuoco. Solo chi si sottrae, è l'on. Chamberlain il quale era partito prima che il messaggio di Allemby raggiungesse Downing Street.

I residenti egiziani sommano a qualche migliaio e sono quasi tutti studenti. Essi verranno vigilati da mane a sera. La polizia aveva già preso una certa dimestichezza con questi studenti mescolandosi alle dimostrazioni e ai trattenimenti avvenuti nel settembre scorso durante la visita di Zaglul pascià, quando ad esempio, una massa di studenti egiziani acclamando alla stazione, prese a gridare: «Viva Fuad Re d'Egitto e del Sudan». Gli indiziati di maggiore militantismo sono già noti a Scotland Yard e la notte scorsa si presentarono al loro indirizzo squadre di agenti per assodare il loro recapito e per interrogatori sommari. Al minimo sospetto avverrà una retata istantanea.

Certe piccole case esotiche nel centro di Londra ed anche del West End stanno sotto stretta osservazione. Nessun uomo di colore potrà sbarcare in Inghilterra, anche se semplice marinaio, senza che le sue carte vengano ispezionate con occhi di lince e d'altra parte la maggioranza degli studenti di colore è concentrata a Cambridge ed a Oxford ed in altri centri universitari, dove le ripercussioni di queste misure si raddolciranno ed i goliardi egiziani in buona fede sono pregati di non credere che essi vengono assoggettati a sospetti per la tinta della loro pelle, perchè le autorità inglesi non vogliono menomamente offendere questi loro ospiti quando si astengono dalla politica militante. L'annunzio del pericolo è inteso soprattutto a scongiurarlo. Si è creduto bene di adottare una pubblicità immediata per farla funzionare da antisettico. Il ministro degli Interni dichiara in un comunicato che tutte queste precauzioni sono indispensabili ma che la gente non deve trovarvi la riprova che «la polizia nutre gravi ansietà». Si spera anzi che, fra poco, le precauzioni possano allentarsi e poi cessare. Per ora, dice il comunicato, si tratta soltanto della riedizione di alcune delle «speciali misure di salvaguardia che vennero applicate in altre occasioni, ad esempio, durante i torbidi irlandesi di tre anni fa».

M. P.

## Tre ufficiali sudanesi fucilati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5 notte.

Giunge notizia da Kartum che in seguito a sentenza della Corte marziale chiamata a giudicare i colpevoli del recente ammutinamento tre ufficiali sudanesi sono stati fucilati stamane, mentre la pena inflitta ad un quarto, che a sua volta era stato condannato a morte, venne commutata in 15 anni di reclusione.

## Testi interrogati a Milano per l'istruttoria Matteotti

Milano, 5, notte.

Il giudice istruttore Montanari ha proceduto oggi a diversi interrogatori per il delitto Matteotti ed in riferimento alle indagini che si svolgono a Milano. Tra le persone interrogate figurano l'avv. Caldara ex-sindaco di Milano, il dottor Mazzucatelli ed il conte Pedrolli.

## Il colloquio Herriot-Chamberlain

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Il colloquio Herriot-Chamberlain al Quai d'Orsay è durato stamane dalle 11 alle 13,30 e si è svolto senza testimoni, non essendo stata necessaria neppure la presenza dell'interprete Camerlynk, data la perfetta padronanza del francese posseduta dal ministro britannico il quale, come ebbe a ricordare egli stesso intrattenendosi coi giornalisti, ha compiuto da giovane i propri studi a Parigi, a questa scuola libera di scienze politiche.

Il risultato dell'assenza di testimoni è naturalmente quello che questa sera il mistero sui risultati dell'incontro, stenta più del solito a dissiparsi. Il comunicato diramato subito dopo il termine del colloquio non potrebbe essere più generico. Dice:

«Il signor Austin Chamberlain ha avuto questa mattina, cinque dicembre, una conversazione di due ore col presidente del Consiglio. Durante questo colloquio i due ministri hanno abbordato i vari problemi esteri. L'accordo è intervenuto sulle questioni che richiedevano una soluzione immediata. Sopra certi affari che esigono un più lungo esame, i due ministri si sono intesi per continuarne lo studio nello stesso spirito e con la volontà affermata da una parte e dall'altra di sviluppare le relazioni di amicizia esistenti tra la Francia e la Gran Bretagna e di assicurare il mantenimento della pace».

Le congetture che trovano maggior credito in questi circoli politici potrebbero ad ogni modo venire riassunte come segue:

Nel suo complesso il colloquio Herriot-Chamberlain ha avuto il carattere di un esame generale della situazione mondiale, destinato unicamente a servire di preludio a contatti ulteriori, il primo dei quali dovrebbe aver luogo al ritorno dello stesso Chamberlain da Roma, e il secondo quando verrà a Parigi Churchill per la Conferenza finanziaria.

C. P.

## Il processo contro Sadoul ai primi di gennaio?

Parigi, 5 notte.

Sadoul non è stato ancora interrogato e non lo sarà se non quando il governatore militare di Parigi avrà deciso se vi sia ragione di procedere ad un supplemento di istruttoria. La sentenza resa in contumacia ha cessato di essere valida dopo l'arresto del condannato. Il capitano Sadoul è quindi oggi un semplice prevenuto che dovrà passare davanti ai suoi giudici senza che vi sia luogo a rivedere la sentenza già emessa. L'interrogatorio non si imporrà dunque altro che se il generale Gouraud, d'accordo col Governo, deciderà che un supplemento d istruttoria è necessario.

Il capitano Sadoul è considerato sempre come ufficiale dell'esercito francese ed è perciò sottoposto al regime dei prevenuti del suo grado. Egli è stato quindi posto in una cella riservata ai ostitani e gli è possibile procurarsi libri, giornali, ricevere visite e far venire i pasti da un ristorante vicino. Il capitano Sadoul è calmo. Ha passato una notte eccellente e i suoi guardiani constatano il suo buon umore. Gli avvocati del capitano tenteranno d'ottenere la sua libertà provvisoria. In appoggio alla domanda che presenteranno essi sosterranno la necessità di ricorrere ad un supplemento di istruttoria e sembra difficile che tale domanda non venga accolta. Non si potrebbe infatti considerare come completa e definitiva l'inchiesta condotta nel 1919 e nel [illegible] durante l'assenza di Sadoul.

Comunque il Governo non potrà intervenire per usare del suo diritto di grazia ammistiante se non dopo la pronunzia di una condanna, poichè il voto del Senato lo ha privato del diritto di farne uso nei riguardi dei condannati in contumacia.

Sadoul comparirà, dunque, dinnanzi al secondo consiglio di guerra. Il processo avrà luogo probabilmente al principio di gennaio. I difensori cercheranno anche di ottenere che il consiglio di guerra venga ritenuto incompetente e che il loro cliente comparisca dinanzi alla giuria della Senna.

## Il processo del mostro
### Uccideva le vittime con un morso alla gola

(Servizio speciale della «Stampa»)

Hannover, 5, notte.

E' continuato oggi il processo contro la bestia umana. Vi sono parecchie donne nel pubblico. Questo fatto suscita ad un certo punto il disdegno rimorato dell'accusato Haarmann, il quale protesta col presidente perchè le donne non sono state escluse dal processo. Il presidente si stringe nelle spalle, incolpandone la legge di procedura tedesca.

Prosegue quindi l'interrogatorio dell'imputato durante il quale è risultata sempre più chiara la sua figura morale e patologica: un anormale erotico che uccideva le sue vittime in un momento di quasi totale irresponsabilità, causata dall'eccitamento sessuale. Quasi tutti i giovanetti dai tredici ai diciotto anni che egli ha ucciso, sono stati uccisi con un morso alla gola. Passato il momento del delitto egli rimaneva come inebetito per ore ed ore presso le sue vittime. Qualche altra volta piangeva o si disperava; il più delle volte però la calma ritornava presto, e gli permetteva anche di dormire; spesse volte, racconta Haarmann si addormentava e soltanto al mattino si accorgeva con costernazione di avere un cadavere al fianco.

— Dio mio, è proprio morto!

E dopo di ciò egli si riaddormentava. Poi si svegliava di nuovo. Metteva il cadavere sotto il letto e ve lo lasciava per qualche ora; qualche volta per qualche giorno. Poi decideva di farlo a pezzi.

Il presidente contesta a Haarmann, caso per caso, le sue uccisioni. Vengono portate sulla scena abiti ed indumenti appartenenti alle vittime. Haarmann con voce tranquilla e monotona ammette per alcuni casi, contesta per altri, qualche volta crede di aver ucciso, qualche volta crede di no. Egli parla con una meticolosità pedante ed impressionante di burocratico.

— Capisco che potrei dire sempre di sì — egli esclama ad un certo punto — ma ci tengo ad essere preciso; non vorrei che mi fossero imputate delle uccisioni di cui non mi ricordo più.

Dal dibattimento risulta sempre più compromesso il complice Grans. Egli contesta spesso le affermazioni dell'Haarmann il quale eccitatissimo a sua volta risponde dichiarando che il Grans fu la sua anima dannata, il suo istigatore, colui che insisteva per portargli le vittime in casa; che si lamentava qualche volta se i vestiti che riceveva al mattino dopo erano brutti e logori. Haarmann dice che il Grans sapeva quando gli venivano quei periodi di depressione e di malinconia (!) durante i quali era assolutamente incapace di «stare». Allora egli approfittava di quei momenti per condurgli in casa i giovanetti. Egli si lamentava sovente col Grans di questo stato, ma questi sapeva sempre vincere le sue resistenze.

## Sacerdote che fugge con una ragazza

Roma, 5 notte.

Si ha da Oratin (Campobasso) che il sacerdote Cherubino Piti, d'anni 38, aveva da tempo una forte passione amorosa con una giovane contadina, tale Concetta D'Alberto, di anni 18. I due si vedevano spesso in paese, ma, com'è facile immaginare, dovevano usare tutte le cautele possibili ed immaginabili, dato che bisognava nascondere a tutti l'illecita relazione. Questa fu però scoperta da una donna, che si affrettò a comunicare la notizia a tutti gli abitanti. La Concetta fu aspramente rimproverata dai propri genitori, che presero che essa non uscisse più di casa. Il sacerdote fu punito con la sospensione a celebrare. I due giovani trovarono però modo di corrispondere tra di loro e fissare le modalità della fuga. La fuga avvenne ier mattina ed i due vennero a Roma. Il padre della ragazza si affrettò a denunciare il fatto ai carabinieri del luogo che non tardarono ad apprendere la via che i due fuggitivi avevano preso, e telegrafarono a Roma. Infatti i due colombi furono arrestati alla loro discesa dal treno di Napoli. La Concetta venne subito fatta ripartire per il suo paese, mentre il prete fu mandato alle carceri dovendo rispondere di ratto di minorenne.

## La seduta del voto
# L'ilarità, gli applausi, i mormorii

Roma, 5 notte.

Quando, dopo il lungo discorso del senatore Spirito, durante il quale il Senato non nascose segni di stanchezza e di impazienza, e dopo che il Ministro della guerra ebbe presentati i tre disegni di legge per il riordinamento dell'esercito, per il reclutamento e per la preparazione della nazione armata, si alzò a parlare il presidente del Consiglio, l'assemblea si fece attentissima, sicchè nel silenzio perfetto caddero le prime parole con cui Mussolini esprimeva il concetto che il suo discorso avrebbe dovuto condurre per tutti a conclusioni nettissime e che egli intendeva che fosse presa in esame la politica generale del Governo. Indi, un primo applauso e qualche eco di risa sottolineò la fine dell'esordio, quando Mussolini affermò, con tono vibrato di voce, battendo la mano sul tavolo, che se al termine della seduta il Re gli avesse detto di andare via, egli si sarebbe messo sull'attenti, avrebbe fatto il saluto e se ne sarebbe andato; ma che questo non sarebbe stato se invece di Vittorio Emanuele di Savoia si fosse trattato di «S. M. il *Corriere della Sera*».

Mormorii si diffusero nell'aula quando l'on. Mussolini, dopo avere respinto recisamente le due proposte già avanzate, nei riguardi della Milizia per la sua completa costituzionalizzazione, dal generale Giardino — e cioè quella del limite di età per il reclutamento a 21 anno e quella della dipendenza dal Ministro degli Interni e dal Ministro della guerra insieme — dichiarò che, piuttosto, l'avrebbe sciolta addirittura; ed il Governo in tal caso, qualora fosse stato attaccato con vie illegali, si sarebbe difeso coi carabinieri e coll'esercito e similmente si sarebbe difeso il fascismo qualora fosse stato oggetto di rappresaglie.

Ed altri mormorii e commenti in vario senso si ebbero all'accenno fatto, anche questo con molta vivacità di tono, contro le opposizioni. Si è avuta l'impressione, a questo proposito, che anche qualcuno dei senatori che già si sapeva e si presumeva che sarebbe stato contrario al Governo, o si sarebbe astenuto, protestasse che non voleva essere accomunato alle opposizioni dell'Aventino. Si intese, infatti, nell'aula qualche: «Noi, noi no!». Ed altri commenti ancora si ebbero quando l'oratore sostenne la sua tesi che tutta la riunione delle opposizioni di Milano sia stata pervasa da un profondo e spontaneo spirito repubblicano. Il presidente del Consiglio si valse della citazione, per vero non abbastanza probativa, di un semplice titolo dell'organo repubblicano della capitale.

Un po' lunga e particolareggiata, con scarso risalto, parve quindi l'esposizione della parata comunista di Parigi, in cui l'on. Mussolini si indugiò per dare corpo agli spettri, che egli volle riallacciare alla minaccia bolscevica, citando a questo riguardo notizie ed articoli di giornali tendenti, alcuni di essi con tutt'altro scopo come la comunista *Humanité*, a dare il massimo rilievo e vedere la massima portata nel fatto.

Più avanti, fu salutato da un prolungato applauso, che si estese anche alla tribuna dei deputati tutta gremita, all'affermazione che, manifestandosi domani una minaccia comunista, anche se il Governo non fosse quello fascista, questa vecchia e giovane razza italiana esprimerebbe un nuovo fascismo e si troverebbero ancora dei giovinotti che avrebbero la melanconica idea di farsi uccidere per essere ancora fedeli alla idealità della patria. Commenti, poi, all'accenno di un'eventuale dittatura militare, che potrebbe succedere al governo fascista ed alla dichiarazione che quando la dittatura stessa cessasse, dopo 6 o 12 mesi, le passioni lungamente contenute riesploderebbero da capo. Ed applausi all'affermazione che l'esercito non può parteggiare, ed ilarità all'accenno che, rovesciato il governo fascista, si formerebbe l'Aventino fascista, più imbarazzante ancora. Applausi vivissimi e prolungati, a cui alla maggioranza dei senatori si unirono anche molti deputati dalla loro tribuna, alla fine del discorso, applausi che avevano già sottolineato la frase con cui il presidente del Consiglio chiedeva che la fiducia del Senato, se il Senato gliela accorderebbe, fosse un viatico di conforto e non un calice di amarezze.

Questa la cronaca delle accoglienze che il discorso ha trovato nell'aula di Palazzo Madama. A questa cronaca si deve aggiungere che l'assemblea, con mormorii e commenti, ha dimostrato di non essere convinta — a proposito dei decreti sulla stampa del luglio scorso — della tesi che quando un prefetto sequestra un giornale è ligio al suo Governo e non fa che il suo dovere e non commette arbitrii. E si deve aggiungere ancora che l'assemblea ha dimostrato viva impressione in vario senso alla lettura della lettera ampollosamente esaltatrice che il senatore Lusignoli, ora passato alla opposizione, scriveva nel gennaio u. s. all'on. Mussolini, pur dopo 18 mesi che veniva svolgendosi l'esperimento del governo fascista. A parte la riserva se sia una bella consuetudine parlamentare produrre documenti così personali come lettere personali, molti senatori, dopo la seduta rilevavano che sulla base di quella lettera, sia pure di 10 o 11 mesi fa, l'on. Mussolini non aveva torto di respingere le aspre critiche mossegli dal senatore Lusignoli, che col suo discorso dell'altro giorno accusava quello stesso regime e quelle stesse persone che aveva prima aiutato e celebrato. Certo il lirismo retorico eccessivo della lettera apparve in troppo crudo e stridente contrasto coll'atteggiamento e colle parole attuali del senatore Lusignoli, che dovette oggi sentire come un uomo politico debba costantemente andare cauto nelle celebrazioni enfatiche di uomini e di governi, che egli non sa sino a quando e sino a che punto potrà sostenere.

Del discorso Mussolini si rilevava nelle varie impressioni dei senatori che esso è stato di tono più forte di quello pronunziato alla Camera.

Ma si osservava anche che la cosa era quale logicamente si doveva attendersi, dati i caratteri e le necessità del governo fascista. Non si poteva infatti supporre che il presidente del Consiglio avesse accolto integralmente le proposte del generale Giardino riguardo alla milizia, proposte che trovarono già un larghissimo consenso nella pubblica opinione, poichè rispondevano al desiderio ed alla coscienza politica della maggioranza del paese; ma che, se attuate secondo i precisi termini proposti dal proponente, avrebbero significato, confortate dalle necessità, l'abolizione della milizia o meglio la sua riduzione ad un corpo come gli altri dell'esercito. D'altro lato, si osserva che il presidente del Consiglio, dichiarando di accettare tutte le proposte del generale Giardino, eccetto due riguardanti l'età di arruolamento e la dipendenza dal ministro della Guerra insieme a quello degli Interni, ha potuto dare la impressione che egli accettava la riforma della Milizia in via di massima, escludendo solamente due punti particolari. Ma in realtà, il passaggio della milizia alle dipendenze del Ministero della guerra è la misura prima e pregiudiziale di qualunque riforma seria che si volesse veramente attuare. Escludendolo, si viene a sottrarre la riforma stessa al ministro specificatamente competente e non si fa quindi riforma di sorta nel senso propugnato dal generale Giardino.

Il Senato ha risposto alle dichiarazioni del Governo accordando la fiducia colla notevole maggioranza di 117 voti. Senza voler menomamente sofisticare su questa cifra o fare dell'alchimia sul voto, si può però osservare che più che la maggioranza stessa in rapporto al Senato, ove i voti hanno così frequentemente carattere di unanimità, pare significativo e di maggiore rilievo il fatto appunto che in Senato si siano avuti 61 no e 35 astenuti. Soprattutto questo appare significativo nel momento presente in cui non è retorica dire che il voto assumeva un'importanza ed una portata storica: la maggioranza fu notevole, ma non meno notevole fu l'opposizione, e questa forse più impressionante di quella.

Ancora molti commenti ha suscitato negli ambienti di Palazzo Madama la circostanza, davvero importante, che tra i contrari e gli astenuti si è schierata gran de parte dei senatori generali, dei principali generali di guerra. Particolare impressione hanno fatto i no dei senatori Tassoni, Zupelli, e le astensioni dei senatori Caviglia, Giardino, Grandi, Pecori Giraldi e Vigano, mentre si è notato che il maresciallo Cadorna, ieri presente a tutta la seduta, non si è trovato presente al momento del voto. Del resto anche parecchi altri senatori oggi si assentarono dall'aula.

Ma senza voler togliere nulla all'importanza della cifra della maggioranza è legittimo però infine osservare che sui 117 senatori dichiaratisi favorevoli al Governo parecchie decine provengono dall'ultima e dalla penultima infornata, fatte entrambe dall'attuale Governo. A questo proposito, anzi, ha suscitato qualche commento il voto dato a favore del Governo dai neo-senatori che, secondo quanto si diceva nei giorni scorsi, avrebbero dovuto, per una ragione di elementare delicatezza, astenersi dal prendere parte alla votazione.

## La "sei giorni,, americana
### Giorgetti e Belloni al 2° e 3° posto

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 5 notte.

Molte fughe sono state tentate durante tutta la notte. Horan e Hanley sono caduti malamente e dovettero abbandonare i loro rispettivi compagni Goullet e Mac Beath formarono una nuova equipe con un giro di ritardo. La coppia Van Kempen-Mac Namara e Huysse-Goosens riuscirono d'altra parte a riguadagnare il giro di ritardo che avevano sui leaders. La lotta si è fatta accanita ed ha dato luogo a vari [illegible] emozionanti. Alle 10 di stamane, dopo 106 ore di corsa, la classifica era la seguente:

1.o Mac Namara-Van Kempen con 200 punti, 1780 miglia e 4 giri; 2.o Walthour-Giorgetti con 103 punti; 3.o Belloni-De Ruyter con 106 punti; 4.o Taylor-Beneziatto, 77; 5.o Huysse-Goosens, 65; 6.o ad un giro Goullet-Mac Beath, 104; 7.o Madden-Boeckmann, 130; 8.o Egg-Girardengo, 48; 9.o Kockler-Stecoslma, 60; 10.o a due giri Dewolf-Stockelynck, 140; 11.o Grenda-Coburn, 27; 12.o Lawrence-Castman, 44.

Nella mattinata e nelle prime ore del pomeriggio nessun incidente notevole da segnalare. La corsa fu calma e solo si animò durante la serie dei traguardi di classifica delle ore 16. A questo momento, dopo 112 ore di corsa, la distanza percorsa dai «leaders» è di 1917 miglia e 800 yards. Le posizioni per il punteggio sono le seguenti: 1.o Van Kempen-Mac Namara punti 271; 2.o Giorgetti-Walthour 198 punti; 3.o Belloni-De Ruyter punti 110; 4.o Beneziatto-Taylor punti 82; 5.o Goosens-Huysse punti 69. Nessun cambiamento nel resto del lotto. Girardengo-Egg sono sempre all'ottavo posto.

## Misteriose scomparse di minorenni

Trieste, 5, notte.

Da diversi giorni si verificano qui delle scomparse di minorenni. In questa settimana sono stati segnalati quattro casi del genere, riguardanti tre ragazze e un ragazzino. Tutti si sono allontanati da casa senza che nulla giustificasse la loro scomparsa. Si crede trattarsi delle gesta d'una losca banda. Oltre ai casi suddetti va aggiunto un quinto che riguarda una signorina di 32 anni, pur essa eclissatasi in circostanze misteriose. Di nessuno degli scomparsi si è potuto finora avere notizia.

## Un clamoroso incidente al processo della maestrina friulana

Udine, 5, notte.

E' continuato oggi il processo contro la maestra Maria Ormas che uccise l'amante tenente Luigi Mascherini dell'8.o Alpini. Sono continuate le deposizioni testimoniali. La levatrice Ida Bambardelli ha riferito circa le anormalità della Ormas. La signora Domenica Cressani ha detto che la Ormas si privava del cibo per aiutare il tenente. Gli lavava perfino la biancheria. Si legge quindi la deposizione scritta del ten. Germanu dell'8.o alpini, deposizione che rimette in discussione la seduzione cui soggiacque la Ormas da parte del commissario di P. S. Zurlo, prima che ella fosse amante del Mascherini. Viene chiamato alla pedana il Commissario Zurlo. Contro di lui scoppia una tempesta da parte dei parenti dell'accusata e quindi del pubblico. A stento il presidente riesce a ricondurre la quiete nell'aula, ordinando l'allontanamento dei parenti della Ormas. Viene quindi udito il comandante dell'8.o, colonnello Cavazzoni, che fece trasferire il Mascherini da Sacile a Fiume, per troncare la sua relazione con la Ormas. Quindi il presidente ordina poi la lettura della corrispondenza della Ormas e del Mascherini, sono 83 lettere della signorina e 83 dell'ufficiale.

Infine la seduta è tolta e rinviata a domani.

## L'ascesa del prezzo del pane

Ivrea, 5, notte.

Dopo lunghe discussioni fra la Giunta di questo Comune e i locali proprietari di forni, il prezzo del pane ha avuto oggi un aumento di centesimi 15 al Kg. I nuovi prezzi sono i seguenti: forma piccola, lire 2,50 al Kg.; forma media, lire 2.30; forma grande, lire 2.

### BORSE ESTERE

**Londra, 5.** — Prestito francese 5 % 15-18, 91 ¼ — Id. id. 4 % 17 — Id. id. nuovo 17,75 — Consolidati [illegible] — Egiziano unificato 78 ½ — Rendita Spagnuola esterna [illegible] — Id. Italiana [illegible] — Id. Giapponese [illegible] — Id. Turca [illegible] — Uruguay [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento contanti [illegible] — Banc contanti [illegible].

**Cambi:** Italia 106,90 — Parigi 85,77,5 — New York 4,67,75 — Argentina 44,81 — Svizzera 24,15,5 — Berlino 19,60 — Atene 257 — Romania 866 — Spagna 33,05 — Belgio 91,55,5 — Praga 155,75 — Costantinopoli [illegible] — Montreal 4,67,75.

**Vienna, 5.** — Cambio su Serbia 101,900 — New York 70,905 — Parigi 3850 — Romania 3160 — Bulgaria 5100 — Italia 30,840 — Berlino 16,870 — Svizzera 13,710 — Amsterdam 2,83,800 — Praga 21450 — Budapest 9550 — Varsavia 13,650 — Londra 33,200 — Belgio 35,400.

## La tragica fine d'una giovane contadina
### Delitto o suicidio per amore?
### Una macabra scena

Alessandria, 5, notte.

E' morta all'ospedale, dopo lunghe sofferenze, una giovane e fiorente contadina, Adelina Demartini, di anni 18, residente in sobborgo di Valmadonna. La causa del decesso è dovuta ad un infezione tetanica ribelle ad ogni cura in seguito alla amputazione del braccio destro, riportata dalla disgraziata fanciulla in un investimento ferroviario. C'è sotto questo affare un pietoso dramma non ancora bene chiarito e che l'Autorità giudiziaria tenta ora di penetrare. L'Adelina Demartini abitava col padre Luigi, i fratelli Vincenzo e Carlo e una sorellina, decenne, di nome Angiolina. Un anno fa s'era spenta la mamma ancora in florida età e pare che la figlia Adelina, più d'ogni altro avesse sofferto di questa perdita. Poi le dette pace e l'amore sembrò sorriderle. Ma la felicità dell'amore non durò a lungo. Fu anzi l'amore a condurre la giovane Adelina alla morte. La sera del 29 ottobre scorso verso le ore 20,30 l'Adelina uscì di casa. Come abbia trascorsa la sera non si è potuto ancora stabilire. Sta di fatto che verso la mezzanotte Adelina bussò alla porta di casa. Era pallida, esangue, tremante, appariva ravvolta in uno scialle intriso di sangue. Raggiunse a stento la sua cameretta, si accasciò sul letto emettendo gemiti penosi. Il padre accorse. Quale non fu il suo sgomento scorgendo su di una sedia un braccio umano, stroncato all'altezza della spalla! Terrorizzato si avvicinò alla figlia e constatò ch'essa era priva dell'arto. Pure dalla testa le sgorgava del sangue. Insomma lo stato della fanciulla appariva estremamente grave. Il povero uomo, pazzo dal dolore, diede tosto l'allarme ai vicini. La fanciulla fu tosto trasportata all'ospedale. Quando fu in grado di parlare la ferita raccontò che verso le 11 atteso un treno merci ad un passaggio a livello sulla linea Alessandria-Casale vi si buttò sotto. Nella confessione venne taciuto però il movente del tragico passo.

Ma cedendo alle insistenze, la fanciulla ammise di aver parlato in quella sera fatale ad un giovane ch'era venuto a trovarla in bicicletta dal concentrico. Era il suo innamorato? Pentita di aver parlato troppo la fanciulla escluse tale circostanza e ritornò al suo mutismo. In seguito accennò a rapporti amorosi avuti con un giovane ed accalorandosi in questa narrazione disse che costui l'aveva prima sospinta e poi gettata violentemente sotto il treno in corsa sopraggiunto in quel momento. Ma poichè l'investimento non era stato mortale l'uomo l'avrebbe rialzata e raccolto il braccio divelto, l'avrebbe avvolto nello scialle, accompagnando poi la mutilata fino alla soglia di casa sua e dileguandosi quindi nell'oscurità. In seguito la ragazza negò anche queste rivelazioni. Queste confessioni, pur reticenti, hanno indotto l'autorità a prendere in esame l'ipotesi del delitto, quantunque non si escluda che la morte della ragazza sia dovuta a un atto disperato in seguito a delusioni d'amore. Risulta infatti che il padre poco tempo prima aveva redarguito l'Adelina per una relazione amorosa intrecciata, senza il suo consenso, con un giovanotto del paese.

Oggi intanto è stata fatta l'autopsia del cadavere. I medici settori hanno accertato che la morte fu dovuta esclusivamente ad infezione tetanica e che la povera fanciulla sarebbe indubbiamente guarita dalle gravi ferite riportate nell'investimento se il fatto infettivo non fosse fatalmente sopravvenuto.

## La maestrina che uccise l'ex-fidanzato alle Assise di Verona
### La sentenza attesa oggi

Verona, 5, notte.

Il processo contro la maestra Sofia Faccinati, accusata dell'omicidio del suo ex-amante Dario Gasperini, ricco possidente di Villa Bartolomea, è continuato oggi alla nostra Corte d'Assise. Molto popolino hanno salutato stamane l'imputata quando è giunta in vettura chiusa con la scorta di due carabinieri.

Alle ore 8,30 l'aula delle Assise viene aperta al pubblico che entra rumorosamente affollandola. L'accusata viene accompagnata nella gabbia. E' calma: volge uno sguardo in giro per la sala e poi siede. Entrato il Presidente, si riprende l'esame dei testi. Rosetta Saccomani, cameriera di una famiglia abitante nel palazzo Gasperini dove avvenne il delitto, dice di avere sentito due spari uno dietro l'altro. Avvertì del fatto i padroni. Non vi fece però gran caso. Il dott. Arturo Gramignoli-Legnano ebbe a visitare più volte la Faccinati, dalla quale seppe della relazione col Gasperini. La Faccinati disse che non le sarebbe importato niente se anche il Gasperini non l'avesse sposata; ma non avrebbe permesso che un'altra donna prendesse il suo posto. Il dott. Arturo Garelli, ora abitante a Vicenza, era amico delle due famiglie. Il Gasperini non gli fece mai delle confidenze. Un giorno, parlando coi genitori della Faccinati, apprese che questa si era recata dal Gasperini per sapere come la pensava circa il matrimonio. Il teste afferma inoltre di avere saputo dal Gasperini che la famiglia Faccinati lo aveva invitato a non frequentare più la casa. Sapeva della simpatia che correva tra il Dario e la signorina Segrè. Il cav. Romeo Garelli era a conoscenza delle relazioni correnti tra Sofia Faccinati e Dario Gasperini. Non ha mai saputo che tra i due ci fosse stata richiesta di matrimonio. Il Gasperini però diceva che era il fidanzato della Sofia. A questo punto il Presidente legge una lettera del Dario diretta al teste nell'epoca in cui la Faccinati era sua ospite a Vicenza. La lettera contiene parole deferenti per il teste, ma più che altro è piena di frasi riboccanti di affetto per la Faccinati. La lettera finisce con queste parole: «L'amore mio mai non muore». L'accusata alla lettura di questa lettera singhiozza e si abbatte sul pancone della gabbia. Viene quindi chiamato il teste comm. Francesco Bussalo, sindaco di Legnago, il quale dichiara che apprese dalla voce pubblica che il giorno 9 ottobre Dario Gasperini era transitato davanti alla casa della Faccinati in automobile, sopra la quale stavano altre persone, tra cui la fidanzata del Gasperini, signorina Segrè.

«La voce pubblica — continua il teste — ritenne questo atto come una provocazione». La P. C. protesta. A domanda di un giurato il teste dà ottime informazioni dell'accusata. Delle relazioni intime tra il Gasperini e la Faccinati ne venne a conoscenza dopo il tragico fatto. Il teste afferma che il Gasperini era un buontempone, che si divertiva a scorrazzare spesso le vie della cittadina di Legnago in automobile. Aurelio Sandrini depone che durante la guerra, quando il Gasperini ottenne l'esonero dal servizio militare, seppe che egli aveva promesso alla maestra di sposarla. Olinda Scappini seppe da Gasperini che si sarebbe unito in matrimonio con la Faccinati. La stessa dichiarazione gliela faceva poco dopo la Faccinati.

Terminato l'interrogatorio dei testi, la Corte ed i giurati si recano a fare un sopraluogo nella casa dove avvenne il delitto. Vengono fatti dei rilievi ed interrogati due testi, primi accorsi sul luogo la mattina del tragico fatto. Nel pomeriggio si inizia la discussione. Parlano il rappresentante della P. C. avv. Boschetti, il Procuratore Generale che sostiene la responsabilità dell'accusata con la discriminante della semi-responsabilità, il difensore avv. Alberti di Verona che esamina tutte le deposizioni e conclude chiedendo ai giurati un verdetto di assoluzione. Alle 19,30 l'udienza è tolta. Nel cortile della Corte si riversa molta gente ad attendere il passaggio dell'imputata. Questa, scortata da due carabinieri, sale rapidamente su una vettura chiusa, che s'avvia verso il carcere.

Il verdetto e la sentenza sono attesi per domani.

**DA ALESSANDRIA**

Onoranze funebri sono state tributate alla salma del tenente aviatore Francesco Bocchio del vicino sobborgo di Cantalupo, proveniente dal cimitero di Pergine.

## Stato Civile di Torino

5 dicembre 1924

NASCITE: Maschi 7, femmine 6. Totale 13.

MORTI: Carlevero Carlo fu Francesco, di anni 46, di Ottiglio, carpentiere, via Vicenza 13 — Garofono Anna fu Giovanni id. 44, di Torino, casalinga, via S. Donato 44 — Gattiglia Giovanni fu Luigi, id. 86, di Cortanze d'Asti, pens., via Amedeo Avogadro 8 — Savona Felicita ved. Novarese, id. 78, di Camerano d'Asti, casalinga, via Milano 13 — Avezzano cav. Angelo fu Luigi, id. 58, di Moncalvo, industriale via Nizza 153 — Migliaia Angelo fu Matteo, id. 67, di Samiano, pens., corso Oporto 41 — Pollastro Rosina di Costanzo, id. 10, di Zerbino, operaia, via Vittoria 21 — Bianco Giuseppe fu Nicolao, id. 70, di Moncalieri, manovale, via Chisola 10 — Raschiotti Giovanna ved. Occelli, id. 78, di Cuorgnè, casalinga, corso Vinzaglio 23 — Franco Giorgio di Luigi, id. 22, di Torino, maestro di planimetria — Rondolino Lodovico di Cesare, id. 28, di Meda Lomellina, ragioniere — Petrino Giovanni fu Teresio, id. 53, di Torino, tornitore — Ponzio Giovanni fu Mattia, id. 73, di Chieri, agricoltore — Pessa Michele fu Domenico, id. 78, di Cercs, bracciante — Pastiano Giuseppe fu Francesco, id. 61, di Montiglio Monf., contadino — Pennaso Federico fu Giovanni, id. 56, di Torino — Dufour Ottavio di Lorenzo, id. 16, di Quart.

Minori d'anni sei 7. Totale 25: di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 4.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.